

LE MISURE RESTRITTIVE DEL GOVERNO FEDERALE

## VIA LIBERA AI PRIVATI

Condizioni di vita sempre piu' difficili per i lavoratori

Grande rilievo e' stato dato da tutti i giornali australiani in questi ultimi giorni alla decisione presa dal governo federale di Fraser e proposta dalla commissione interministeriale Lynch, la cosiddetta "banda del rasoio". Questi "tagli" di servizi e di fondi federali devono pero' essere visti ed interpretati in una visione piu' ampia e completa della strategia politica del governo di Fraser, non soltanto in chiave di politica economica, finanziaria e dei costi della burocrazia dello Stato. Solo in questo modo si possono capire e spiegare, anche se non giustificare, le profonde contraddizioni negli obiettivi della decisione presa dal governo federale.

Le risoluzioni della commissione Lynch, annunciate in Parlamento l'ultimo giorno di aprile, non sono state improvvisate e non sono state prese soltanto in funzione del prossimo "budget". E' stata una decisione studiata e discussa, in segreto, per molti mesi da alcuni dei ministri di Fraser e alla cui base, e' chiaro, c'e' il desiderio di trasformare ulteriormente l'economia e la societa' australiana in direzione del cosiddetto "liberalismo economico", che ha pero' poi anche riflessi politici, sociali e culturali. E' la filosofia del "free to choose" dell'economista americano Freidmann che e' gia' stata applicata in parte dai due piu' importanti leader del capitalismo mondiale, Ronald Reagan in America e Margaret Thatcher in Inghilterra, che vuole ridurre tutto ad un unico denominatore della "free enterprise" e del libero sfruttamento delle risorse materiali e umane del paese. E' quella filosofia e politica che soprattutto non ammette che esistano responsabilità e diritti sociali dell'individuo e della collettività e che assegna agli apparati governativi e dello Stato soltanto funzioni e responsabilità che non vanno di molto oltre quelle dell'Ordine Pubblico e della Difesa del territorio nazionale.

Soltanto in questa chiave, ci sembra di renderci conto del perche' dei tagli decisi dal governo liberale-agrario nei vari campi del pubblico intervento: ospedali e salute pubblica, scuole, trasporti pubblici, edilizia popolare servizi informazione e interpreti per gli immigrati, sicurezza sociale ecc.

Dando notizia al Parlamento, il primo ministro Fraser ha giustificato i tagli annunciando che questi porteranno nel prossimo budget una riduzione della spesa pubblica di \$540 milioni circa e alla scomparsa di 17

mila posti di lavoro nell'impiego pubblico. Gli stessi esperti economisti australiani, pero', non riescono a capire quale sia questa grande importanza economica dei tagli che in effetti rappresentano, nel loro totale di quest'anno i \$540 milioni di risparmio e la vendita della gestione di vari servizi a privati, una piccolissima per-

profitto (pubblico) di oltre 4 milioni di dollari. Ma allora perche' questa "entrata" pubblica Fraser la vuole regalare a privati e come la giustifica?

La verita' e' che le forze conservatrici di questo paese che gia' controllano oltre il governo, l'economia, l'informazione ecc., vogliono man-



centuale soltanto del bilancio totale dello Stato. E' chiaro che le giustificazioni di Fraser non reggono e sono contraddittorie. Si pensi, ad esempio, che si vuol rendere a privati la fabbrica governativa della Commonwealth Clothing di Coburg che non solo non e' in perdita ma addirittura in questi ultimi anni ha fatto un

tenere e creare sempre piu' una societa' stratificata dove lo sfruttamento della forza lavoro sia libero e dove queste stesse forze del capitale piu' avanzate possano anche sfruttare i bisogni pubblici attraverso l'acquisizione del controllo dei servizi sociali. E questa non e' una cosa nuova qui in Australia (continua a pagina 12)

NUOVO SISTEMA MUTUALISTICO

## PAGARE O RISCHIARE

L'ultimo colpo dato al MediBank — ora anche per la salute assicurazioni private

Iscriversi a uno degli enti mutualistici privati o correre il rischio di dover pagare spese mediche astronomiche: ecco la scelta di fronte a cui si troveranno milioni di lavoratori, dopo i recenti cambiamenti apportati dal governo al sistema sanitario australiano.

La maggior parte della popolazione non potra' piu' usufruire di cure mediche gratuite presso gli ospedali pubblici. Questa modifica del sistema sanitario (la quinta effettuata dal governo Fraser) finira' di demolire il poco che restava del MediBank, istituito dal governo laburista Whitlam nel 1973.

Dopo il 1.0 settembre, solo le famiglie classificate come "non abbienti" (disadvantaged) avranno diritto a cure mediche gratuite; il resto della popolazione dovra' pagare di tasca propria o assicurarsi.

Ancora non e' ben chiaro quali famiglie verranno definite "non abbienti"; oltre ai pensionati e agli immigrati residenti da poco in Australia, probabilmente verra' concessa una tessera alle coppie con un reddito settimanale inferiore ai 60 dollari, o superiore a questa cifra di 20 dollari per ogni figlio. Il reddito massimo dei celibi e delle nubili sara' probabilmente di circa 96 dollari.

Milioni di famiglie con un reddito inferiore a quello medio in Australia saranno costrette ad assicurarsi presso le mutue private, e a pagare almeno 10-15 dollari la settimana, perche' ora (conseguenza del fatto che il governo Fraser ha ridotto i finanziamenti ai singoli Stati per le spese sanitarie) aumenteranno tutte le tariffe delle cure ospedaliere. (Le famiglie avranno pero' diritto a un rimborso di 32 cen-

MITTERRAND VINCE LE ELEZIONI

## SVOLTA POLITICA IN FRANCIA

Dopo 23 anni il blocco conservatore e' stato sconfitto.

Mitterrand e' passato con un milione e centomila voti in piu' (4%) sul rivale Giscard d'Estaing. Una grande vittoria della sinistra. Da tutte le parti si discute della portata di un cambiamento cosi' radicale in uno dei piu' grandi paesi dell'Occidente.

Ci si chiede che effetto queste elezioni avranno sulle altre nazioni della Comunita' Europea, sull'Alleanza Nord-atlantica, sulla presenza francese in Africa e Medio Oriente e sui rapporti con l'Est europeo. La Borsa di Parigi intanto registra un crollo di proporzioni colossali, il franco francese minaccia con la sua corsa al ribasso il sistema monetario europeo tutto intero. Sembra che i teorici del "fattore K" abbiano ragione, ma non e' cosi'. Questa teoria stabilisce l'impossibilita', per qualunque coalizione di forze che si valga dell'apporto comunista di vincere elezioni politiche. Se e' cosi' forse Mitterrand non avrebbe mai potuto battere Giscard perche' infatti l'apporto comunista e' stato decisivo per l'elezione del leader socialista, l'elettorato comunista ha votato per lui e l'apparato del partito comunista francese si e' mobilitato in suo favore. Questo non ha impedito a elettori di tendenze diverse, gollisti, moderati, ecologisti e addi-



rittura anticomunisti, di confluire sul candidato della sinistra.

La teoria dell'impossibilita' della elezione delle sinistre aveva dato una base apparentemente logica alla esclusione dei comunisti dal gioco politico, e aveva anche alimentato divisioni all'interno della sinistra in tutti i paesi dove, accanto ad un partito socialista esistesse anche un forte partito comunista. Sulla base di questi due fattori si giustificavano regimi moderati anche se non piu' rispondenti alle esigenze del paese, come una condizione necessaria.

L'esperienza francese mette in discussione questa pretesa logica. Quando un potere e' logoro non esiste stato di necessita' che tenga: la necessita' di un cambiamento e di una alternativa travolgono i sottili calcoli degli analisti e non c'e' prudenza che trattienga gli elettori di un paese democratico dal manifestare la loro protesta e la speranza di un futuro migliore.

Il compito del nuovo presidente e' senz'altro gravoso e il crollo dei valori azionari e valutari lo dimostra. Molti sono i nodi da sciogliere che Giscard ha lasciato in eredita'! Inflazione al 14%, disoccupazione che sfiora il milione e 700 mila unita', ingiustizie fiscali intollerabili (l'80% delle entrate e' assicurato dai contribuenti a reddito fisso, commercianti, artigiani, piccoli e medi imprenditori), 60 miliardi di franchi di deficit nel commercio estero, centomila piccole e medie industrie

fallite negli ultimi due anni. Piu' aspetti meno visibili che sono uno stato monopolizzato dal giscardismo che bisognera' disinquinare e "restituire alla Repubblica".

Radio e televisione monopolizzati dal potere che bisognera' riportare ad un regime di liberta' dell'informazione senza ferire nessuno, una centralizzazione opprimente dello Stato che strangola l'autonomia e l'economia delle regioni, dei dipartimenti, dei comuni e infine il modo stesso di concepire il potere, i suoi rapporti con la gente, che si dovra' umanizzare aprendo le porte al dialogo, alla discussione, alla partecipazione dei cittadini alla vita politica e alla gestione della cosa pubblica.

E per mobilitare tutto il paese, e prima di tutto le sue forze popolari che hanno assicurato la vittoria della sinistra, sempre nel quadro delle possibilita', sono previste due serie di interventi a breve e media scadenza: da una parte, nei trenta giorni di governo di transizione, il mantenimento delle misure sociali promesse durante la campagna elettorale e cioe' l'aumento del salario minimo e degli assegni familiari, la apertura del negoziato sulla settimana lavorativa di 35 ore, l'avvio del processo di nazionalizzazione di una decina di grandi imprese e delle banche non ancora nazionalizzate, i necessari e indispensabili interventi in difesa della stabilita' del franco: dall'altra la messa in cantiere — e questo sara' compito del primo governo

(continua a pag. 12)

I Risultati dei 5 referendum sui quali gli italiani sono stati chiamati a votare il 17 maggio sono:

Ordine pubblico	SI' 14,7%	NO 85,3%
Ergastolo	SI' 22,5%	NO 77,5%
Porto d'armi.	SI' 13,6%	NO 86,4%
Aborto proposta radicale	SI' 11,4%	NO 88,6%
proposta clericale	SI' 32,2%	NO 67,8%

(9% in piu' rispetto al referendum sul divorzio)

Migliaia di persone si sono riversate nelle strade a Roma. Dalle sede del PCI alle Botteghe Oscure Berlinguer ha salutato i risultati come una vittoria della civiltà e del progresso. Le forze oscurantiste e clericali che vogliono fare tornare indietro il paese sono state sconfitte e con esse la Democrazia Cristiana, alleata in questa campagna con il movimento per la vita.

Sul prossimo numero di NUOVO PAESE notizie e commenti.

Pag. 2 - "Clothing Factory" Coburg "Asili-nido"

Pag. 3 - Basi Americane in Australia - Irlanda del Nord - Uruguay

Pag. 4 - Elezioni in Sicilia

Pag. 5 - Conferenza Operaia - Radio Etnica

Pag. 6 - Intervista a Zangalis (A.R.U.)

Pag. 7 - "Un Processo per Stupro"

**SORTINO CABINETS**

Fabbricanti di cucine moderne, rifiniture artistiche. Lavori accurati e garantiti. Qualsiasi disegno, vostro o nostro. Servizio in tutti i sobborghi.

39 EDWARD ST., EAST BRUNSWICK - TEL. 387 6968



DECISIONE DEL GOVERNO LIBERALE

# IN VENDITA LA FABBRICA

MELBOURNE - I lavoratori della Government Clothing Factory hanno fatto una manifestazione a Coburg contro la decisione del governo liberale e della commissione Lynch di vendere la fabbrica all'industria privata. Il governo liberale vuole vendere una fabbrica che impiega circa 700 lavoratori, di cui oltre il 70% sono donne, per la maggior parte italiane, greche e turche. Questa fabbrica nell'ultimo anno fiscale ha fatto un profitto di \$4 milioni e ha investito \$1.2 milioni in nuovi macchinari.

La decisione del governo liberale di vendere una fabbrica, che fa profitto, all'industria privata dimostra la sua posizione verso l'industria manifatturiera australiana già in declino a causa degli spostamenti di molti impianti in Asia, dove i profitti sono più alti perché è possibile un maggior sfruttamento dei lavoratori.

Quale sarebbe dunque la sorte della Government Clothing Factory se passerà in mano ai privati? "La fabbrica verrebbe lentamente ma sicuramente spogliata dei suoi impianti", ha detto John O'Driscoll, organizzatore della Storemen and Packers Union alla manifestazione.

Il problema più grave dell'industria dell'abbigliamento oggi è la sicurezza del posto di lavoro. Questa è la priorità espressa dalle lavoratrici con cui abbiamo discusso fuori della fabbrica.

"La cosa più importante ora," ha detto un'operaia, "è difendere il posto di lavoro e non lottare per aumenti di \$20 come una delle unioni presenti nella fabbrica sta facendo ora". Sembra infatti una dispersione di forze la lotta per aumenti salariali nel momento in cui lo stesso posto di lavoro è in pericolo. Una delle compagnie interessate all'acquisto è la Bradmill Industries che ha molti impianti in Australia, nelle Filippine e a Hong Kong. Il trasferimento della fabbrica in Asia sarebbe più che probabile; ma anche se la compagnia fosse diversa questo pericolo ci sarebbe lo stesso perché questa tendenza è generalizzata a tutta l'industria dell'abbigliamento. La fabbrica va perciò difesa contro la vendita e in questo bisogna essere tutti uniti, prima di tutto all'interno della fabbrica. L'appoggio dall'esterno è stato già dimostrato durante la manifestazione da parte di uomini politici, gruppi locali, organizzazioni di lavoratori immigrati fra cui anche la FILEF che negli ultimi quattro anni ha sempre appoggiato la lotta delle operaie per l'asilo nido di Gaffney St. Le operaie hanno inoltre chiesto che l'ACTU porti avanti una campagna nazionale contro la decisione del governo di vendere la fabbrica ai privati.

M. Glover



Nella foto: un momento della manifestazione

Finanziamento federale agli asili-nido

# MA LE TASSE DOVE VANNO A FINIRE?

Nel pomeriggio di sabato 2 maggio si è tenuto a Richmond (Melbourne) un seminario sul finanziamento Federale degli asili-nido, per esaminare l'attuale situazione nel settore dei servizi per l'infanzia e per concordare strategie per preservare e aumentare i servizi già in esistenza.

Al seminario hanno partecipato più di cento persone, in rappresentanza di varie organizzazioni collegate ai servizi per l'infanzia, e vi hanno aderito alcuni sindacati e alcune associazioni etniche (tra cui la FILEF) e di aborigeni.

All'inizio è stato subito chiarito che qualsiasi definizione del ruolo della donna basata sul dilemma "maternità o lavoro" è estremamente fuorviante, in quanto questa contrapposizione è contraddetta dalla realtà concreta: un quarto della manodopera in Australia è costituita da lavoratrici (e di queste il 46,6% sono immigrate). Inoltre sia il lavoro che la procreazione sono diritti a cui non si possono costringere le donne a rinunciare, e i servizi per l'infanzia sono necessari tanto per garantire alle donne diritto al lavoro quanto per garantire ai bambini un completo sviluppo personale e sociale.

Le esigenze collettive di una società devono essere realizzate utilizzando le tasse pagate dai membri di questa società. Le donne non chiedono concessioni alle famiglie "bisognose" ma un'utilizzazione diversa delle tasse da loro pagate: i 3

miliardi e 541 milioni di dollari stanziati dal governo federale nel 1980 per la difesa (mentre per i servizi per l'infanzia sono stati stanziati solo 69,2 milioni di dollari) rientrano in una prospettiva mondiale di corsa agli armamenti, mentre le donne vogliono pace e servizi sociali. Bisogna poi tener presente che il valore reale dei 69,2 milioni di dollari per l'infanzia è solo della metà rispetto ai 63,9 milioni del 1975-76, dato che per questi stanziamenti non esiste una "scala mobile" (indexation), e quindi essi non hanno potuto tenere il passo con l'inflazione e il caro vita di questi ultimi cinque anni. Quindi se non si riuscirà a spingere il governo ad aumentare i finanziamenti, non solo non aumenteranno, ma diminuiranno i servizi già in esistenza.

Un esempio attualissimo e rivelatore dello scarso conto in cui le autorità tengono i servizi per l'infanzia è il caso del progetto di asilo-nido di Gaffney Street a Melbourne. Quattro anni fa il gruppo femminile della FILEF, dopo avere consultato le lavoratrici di cinque fabbriche di North Coburg, presentò una proposta per

la costruzione di un nido su un terreno in Gaffney Street adiacente all'Australian Government Clothing Factory. Il nido sarebbe stato gestito da rappresentanti dei genitori, dei sindacati, dei datori di lavoro e del consiglio comunale di Coburg. La senatrice Margaret Guilfoyle si dichiarò (nel marzo 1979) favorevole a questa proposta, promettendo la somma di 250 mila dollari. In febbraio di quest'anno, però, il ministro della Previdenza Sociale, senatore Chaney, ha scritto al consiglio comunale di Coburg che sarebbe stato necessario rielaborare tutta la proposta a causa dell'aumento delle spese di costruzione. Le lavoratrici hanno immediatamente organizzato assemblee di protesta e petizioni, e hanno chiesto l'appoggio di parlamentari laburisti come Don Grimes e Bob Hawke, per far sì che venisse almeno approvata una seconda proposta di un nido più piccolo (ma sempre adiacente all'Australian Government Clothing Factory). Ma anche questo secondo progetto è attualmente in pericolo, dato che il 30 aprile scorso il gover-

(continua a pagina 12)



CONFERENZA DEL DOTT. LANFRANCONI

## L'ACCORDO SULLE PENSIONI E' POSSIBILE

Melbourne - Non dovrebbe sfuggire a nessuno l'importanza delle visite in Australia di personalità esperte nella previdenza sociale come il dott. Natale Lanfranconi, che il 13 Maggio ha tenuto una conferenza all'Istituto Italiano di Cultura sui due sistemi di sicurezza sociale, italiano ed australiano, mettendoli a confronto per studiarne la compatibilità in vista di un accordo bilaterale.

Il dott. Lanfranconi ricoprì cariche di massima importanza nella Previdenza Sociale Italiana (INPS), ed è ora direttore dell'IPAS. Nel passato abbiamo avuto il piacere di avere la visita di altri esperti e, nel 1976, del presidente nazionale della INCA, Doro Francisconi, visite di dirigenti sindacali, come i responsabili nazionali del sindacato dei metalmeccanici italiani, dirigenti del patronato INAS e, nel settembre scorso nel seminario per operatori sociali a Melbourne era presente il dott. Cuzzocrea, direttore dello ufficio convenzioni internazionali dell'INPS, l'Ambasciatore dott. Angeletti ed importanti esponenti del mondo del lavoro della previdenza sociale, della politica sia a livello nazionale che regionale.

FINALMENTE QUALCOSA DI NUOVO

Se si analizza bene questo movimento di esperti si arriva a domandarsi il perché in questi ultimi anni si muova qualcosa che non si era mai mosso prima. Forse qualcuno potrebbe

pensare che questi personaggi abbiano capito finalmente che in Australia ci sono emigrati. Ma non è così; è invece la spinta continua della comunità verso i responsabili della cosa pubblica italiana, piaccia o no a qualcuno.

ABBIAMO GLI STESSI PROBLEMI

La comunità finalmente ha capito che non è utile farsi dividere da barriere preconconcette, ma che essendo le necessità e i problemi comuni, bisogna chiedere le stesse cose unitariamente.

Si è arrivati così a delle proposte concrete, e quello che è più importante, a delle proposte basate su dati, di fatto, sulla logica e sul rispetto delle leggi. Un risultato significativo di questo lavoro unitario è stata l'elaborazione di un documento da parte del gruppo di studio dei patronati che è stato accettato ed incluso nel documento presentato dal governo italiano a quello australiano come base per un accordo di sicurezza sociale fra i due paesi. Anche se il governo australiano tenta di ignorarlo, questo documento esiste e dovrà prima o poi essere discusso.

VANTAGGI DI UN ACCORDO SOCIALE

Al seminario degli operatori sociali del settembre scorso abbiamo sentito che paesi come l'America, il Canada ed altri, hanno raggiunto accordi di sicurezza sociale con vantaggi indiscutibili per l'immigrato. Sono paesi

con caratteristiche simili a quelle australiane, anch'essi ospitano svariate comunità ma hanno raggiunto e concluso l'accordo. Il governo australiano invece rimanda continuamente cercando di ignorare una realtà che non è più possibile ignorare. Sfortunatamente in alcune occasioni abbiamo dovuto notare che certuni della comunità italiana esprimono ancora incertezze e ingiustificabili riserve; bisogna dire che nonostante la discussione sia oramai arrivata ad un certo livello, ancora molti non sono riusciti a capire il problema nella sua importanza.

O diciamo piuttosto che molti di questi facevano parte del famoso "nobilato", fermo agli anni '50 e che non riescono ad adeguarsi ad una realtà che va cambiando ed a una situazione diversa rispetto a prima, che richiede invece modi di pensare e di agire diversi.

L'accordo di sicurezza sociale è una cosa oggi fattibile e realizzabile; quello che necessita ora è la buona volontà del governo australiano, finora fermo su posizioni di attesa che potrebbero benissimo essere superate, se ci fosse lo spazio e altrettanta buona volontà di mobilitarsi unitariamente. I vari esperti di problemi sociali, ultimo di questi il dott. Lanfranconi, ci hanno dimostrato la validità e la possibilità di un accordo di sicurezza sociale di cui la comunità attende ormai da anni la definizione.

Emilio Deleidi

## PAJETTA IN AUSTRALIA

Giuliano Pajetta, responsabile della Sezione Emigrazione del P.C.I. e membro del Comitato Centrale del medesimo partito, è in visita in Australia.

Nelle città di Sydney, Adelaide, Melbourne e Canberra sono previsti incontri e dibattiti pubblici organizzati dalla Federazione del PCI in Australia.

Ad Adelaide, sabato 23 maggio, l'On. Giuliano Pajetta, parteciperà alla festa di celebrazione del 60° Anniversario della fondazione del PCI. La Festa si terrà all'ISCA Club, 35 Sydeham Road, Norwood, con inizio alle ore 6.30 p.m. A Melbourne, lunedì 25 maggio, il Circolo Culturale A. Gramsci ha invece organizzato per l'occasione un incontro-dibattito, dove parteciperà l'On. Giuliano Pajetta. Il dibattito sarà aperto al pubblico e si svolgerà sull'attuale situazione italiana, (i risultati del referendum) e quella internazionale. L'incontro al quale tutti sono invitati a partecipare, sarà seguito da un rinfresco, e si terrà nella nuova sede della FILEF al 276A Walsh Street, (angolo Sydney Road). Coburg alle ore 8.00 p.m.

Per informazioni ci si può rivolgere al Circolo Culturale A. Gramsci 357 Lygon Street, East Brunswick, Tel: 380 2690, dalle 3 p.m.

## Comunicati-Comunicati-

### CIRCOLO RICREATIVO "G. DI VITTORIO"

- Eletti all'Assemblea Generale del Circolo Culturale ricreativo - "Giuseppe Di Vittorio" - Melbourne del 26-4-1981.
- Commissione Costituzionale di Controllo:
  - Ilario Ierino'
  - Emidio Pellegrini
  - Nino Luppino.
- Presidente: Mick Pizzichetta
- Vice Presidente: Nick Ascenzo
- Segretario: Giovanni Tardio
- Vice Segretario: Nazario Radatti
- Tesoriere: Giacomo Tenace
- Vice Tesoriere: Gregorio Pinti
- MEMBRI COMITATO
  - Signoretta Luigi
  - Maulucci Vito
  - Angelo Mick Sacco
  - Giuseppe DiGiacomo
  - Cipriani Felice
  - P. Furlan
  - Gelindo Piva

### CORSI DI LINGUA ALLA FILEF

MELBOURNE - La Filef sta organizzando dei corsi di lingua. I corsi saranno due: uno di italiano per giovani italo-australiani e australiani (beginners) e l'altro di inglese per immigrati adulti (beginners). Si terranno di martedì e giovedì dopo le 5 pm nei locali della Filef. Gli orari saranno meglio specificati in seguito, sulla base delle esigenze degli studenti. Gli insegnanti sono qualificati ed esperti, nell'insegnamento. Per informazioni e iscrizioni telefonare al 386 1183 nelle ore di ufficio.

*Filef is organizing two language classes: Italian for beginners (italo-australian and australian adults); English for beginners (adult immigrants). Classes will be held on Tuesdays and Thursdays after 5 pm at FILEF premises. The hours will be better determined later on, on the basis of student's needs. The teachers are qualified and experienced. For further information and enrolment please phone 386 1183 (office hours).*

SYDNEY - Il concerto organizzato in solidarietà con El Salvador da FILEF, CISCAC, LACC si è tenuto il 16 maggio nella Hall della Teacher's Federation. Più di 600 persone affollavano la sala e a molti si è dovuto rifiutare l'ingresso per ragioni di sicurezza. Il pubblico, molto ricettivo, ha partecipato con entusiasmo allo spettacolo. Il concerto è stato un enorme successo anche da un punto di vista economico: sono stati ricavati \$3.000 che andranno interamente alla popolazione di El Salvador. La serata precedente una simile manifestazione, al Leichhardt Women's Centre, aveva registrato un analogo successo.



Convegno sulle basi americane in Australia:

# "DOVE VA L'AUSTRALIA?"

Chiesta la chiusura delle basi militari straniere sul territorio nazionale

Una manifestazione di protesta per il week-end di Pasqua alla base di spionaggio elettronico di Pine Gap ha concluso una importante adunata nazionale di rappresentanti di tutti coloro che si oppongono a che in Australia ci siano basi militari americane.

I partecipanti, provenienti da tutta l'Australia, si sono radunati ad Alice Springs (nel Northern Territory) per il convegno nazionale "Pine Gap: dove vanno l'Australia e Alice Springs?". Vi hanno partecipato 90 delegati di organizzazioni delle capitali dei vari stati e di Darwin, oltre a 60 delegati della zona di Alice Springs.

Il convegno ha chiesto la chiusura delle basi militari straniere sul territorio australiano e ha espresso la necessità di una politica estera "non allineata". Una politica di questo genere, si è detto in una dichiarazione conclusiva approvata dal convegno, "libera da restrizioni imposte da un'alleanza con gli USA o da altre alleanze militari, contribuirebbe attivamente all'indipendenza, alla sovranità e ai diritti nazionali del nostro paese e di tutti gli altri paesi".

La dichiarazione ha mes-

basi e le centrali di telecomunicazioni che fanno parte delle attrezzature nucleari del nemico".

La base di Pine Gap, a soli 17 km di distanza da Alice Springs, è un punto chiave di collegamento nel sistema degli armamenti nucleari americani: circondata da un velo di mistero e nascosta in una zona incolta e fuori mano, Pine Gap fa parte del sistema di preavviso che si serve di satelliti per l'intercettazione di eventuali attacchi nucleari; questo sistema trasmette anche comunicazioni segrete e dati ottenuti da voli di ricognizione su altri paesi.

In Australia ci sono oltre venti installazioni militari di tipo diverso. Oltre a Pine Gap, altri sono: North West Cape in Western Australia, Nurrung in South Australia ed Omega in Victoria. Inoltre, gli USA recentemente hanno ottenuto il permesso di usare Darwin come scalo di rifornimento per i B-52 (aerei che portano bombe nucleari) e spesso usano il porto di Cockburn Sound, vicino Perth, come base per le loro navi da guerra e per i loro sottomarini.

Il convegno di Pine Gap è stato un momento di in-

tito Laburista Australiano, di gruppi religiosi, di organizzazioni di Aborigeni, del movimento delle donne e di gruppi di difesa dell'ambiente.

Gli organizzatori del convegno, l'"Australian Peace Liaison Committee" e il "Concerned Citizens of Alice Springs", portano sotto l'impulso della lotta e di momenti unitari intorno alle questioni della pace e del disarmo così



come si sono venuti esprimendo in questa manifestazione. È stato approvato un programma di iniziative nel quadro di una campagna da svolgersi a livello nazionale contro le basi militari (soprattutto di potenze straniere). In questo programma è stata sottolineata la necessità di un più efficace coordinamento e collaborazione fra i gruppi che operano in Australia.

Diversi gruppi e delegati provenienti soprattutto da Darwin, Alice Springs, Perth hanno infatti espresso le loro difficoltà, anche a livello locale, derivanti proprio dall'isolamento in cui questi sono costretti a lavorare ed organizzarsi.

Il week-end è terminato con una dimostrazione a Pine Gap. Circa cento persone hanno marciato fino all'entrata della base e consegnato una prima raccolta di firme per la chiusura della base ad un ufficiale di polizia federale incaricato del servizio d'ordine della manifestazione. Precedentemente il capo della CIA della base americana si era rifiutato di incontrare una delegazione di manifestanti.

Occasioni d'incontro e di discussione come questa di Alice Springs sui problemi

(continua a pagina 12)

Sindacalista uruguayano in visita in Australia

# IL FASCISMO CONTRO UN INTERO PAESE PAESE

MELBOURNE - Lunedì 11 maggio, Felix Diaz, coordinatore generale della CNT dell'Uruguay, è stato ospite della FILEF. Erano presenti numerosi iscritti, giovani, e rappresentanti di organizzazioni di lavoratori latino-americani, spagnoli e australiani oltre ad esponenti del mondo della cultura e della chiesa. La riunione è stata un gesto di solidarietà verso la lotta del popolo uruguayano contro la dittatura e per molti giovani presenti è stato un momento importante per capire che le dittature sono un pericolo da cui si difende con la partecipazione e la costruzione di una solida democrazia in ogni paese.

L'URUGUAY è un paese latino-americano oppresso da una dittatura militare dal 1973, anno del colpo di stato. Si basa su un'economia prevalentemente agricola che sfrutta mezzi molto moderni, ed è uno dei maggiori esportatori di prodotti agricoli.

Certo però, non è la gente uruguayana a godere delle ricchezze del paese, le condizioni di vita sono peggiorate. Il costo della vita è aumentato e i salari molto bassi. Dal '73 c'è stata una riduzione dei salari del 50%, le ore lavorative settimanali sono passate a 56, mentre nelle concerie e nelle industrie di scatolame gli straordinari vengono pagati come orario normale. Molti lavoratori vengono licenziati in-

discriminatamente e senza indennizzo e quando si rompe una macchina viene fatta pagare una multa all'operaio che la usa. Si impone il lavoro anche durante i giorni festivi pagato a rata normale, la minaccia per chi si oppone è il licenziamento e anche la prigione.

L'oligarchia si è assicurato il controllo del commercio, estero e interno. I prodotti agricoli vengono comprati a prezzi irrisori dai produttori e venduti a prezzi alti nelle città, molte aziende agricole sono costrette così a indebitarsi con le banche le quali concedono prestiti con l'interesse del 70% o più all'anno. Il risultato è la rovina finanziaria e la vendita del terreno ai grossi latifondisti. Lo stesso succede nell'industria, dove qualunque azienda in un modo o in un altro si trova in crisi finanziaria e cerca di venire fuori sfruttando di più gli operai. Molte aziende hanno chiuso o venduto gli stabilimenti al capitale straniero, il pilastro dell'oligarchia uruguayana.

Quanto a relazioni commerciali con l'estero, la giunta preferisce i regimi razzisti e fascisti come il Sud Africa, il Cile ed altri, ma trascura importanti mercati come i paesi del Medio Oriente, dell'Africa e dei paesi latino-americani a regime democratico.

La censura sulla stampa e sui selvaggio. Tutti i films, i libri, le canzoni che parlano di problemi sociali sono stati censurati. I migliori personaggi del mondo della cultura, della scienza e dello spettacolo sono stati arrestati o vivono in esilio. Oggi in URUGUAY quasi tutte le famiglie hanno avuto una vittima della dittatura; le persone vengono uccise o fatte "sparire". In un paese di 2,5 milioni di abitanti ci sono oltre 700.000 emigrati, migliaia di detenuti politici e centinaia di militanti dell'opposizione morti torturati. L'appoggio degli US è consistente ed è sia economico che commerciale e si è ancora più rafforzato con la nuova amministrazione di Reagan, la cui politica estera verso l'America Latina è fatta di grossi aiuti militari ed economici ai governi militari. Come anche a El Salvador dove poche famiglie di proprietari stanno letteralmente sterminando una piccola popolazione di contadini impoveriti da anni di spogliamento. Il governo di El Salvador, una coalizione fra DC e militari deve la sua esistenza all'appoggio degli U.S. Nel 1980 la giunta militare uruguayana ha cercato di darsi una copertura legale attraverso un

plebiscito, ma la maggioranza ha votato no alla dittatura. Nonostante questo la giunta è rimasta al potere. Questo risultato però, ha dato nuova forza alle organizzazioni politiche e sindacali che lavorano in clandestinità e che ora sanno di contare su una alleanza popolare per liberare il paese. La solidarietà internazionale di molti paesi ha avuto ed ha un ruolo importante nell'isolare il regime ed è anche per questo che i leaders sindacali come Diaz girano il mondo per sensibilizzare i governi e le forze politiche sui problemi del loro paese. La solidarietà necessaria non è solo di tipo politico, ma anche economico. Chiunque voglia contribuire può rivolgersi agli uffici della FILEF nei vari stati, sia per la solidarietà con l'Uruguay che con El Salvador.



Carmelo Darmanin.

In Irlanda del Nord muoiono Sands and Hughes

# L'IRA DI BELFAST

Si sono lasciati morire con determinazione per riproporre al mondo l'importanza della propria lotta e del loro popolo

La morte di Bobby Sands, deputato al parlamento inglese, e gli avvenimenti recenti nell'Irlanda del nord hanno distrutto alcuni miti cari a Westminster. Distruggono prima il mito che l'I.R.A. è un piccolo gruppo di terroristi che non ha nessun appoggio nella comunità. Per chi voleva vedere era già ovvio che un esercito guerrigliero come l'I.R.A. non può sopravvivere senza l'appoggio di una popolazione notevole della comunità. L'elezione di Sands a deputato parlamentare aveva già dimostrato in un modo che non può essere ignorato che l'appoggio della comunità

cattolica è quasi completo. L'altro mito distrutto è che il problema in Irlanda è uno di criminalità rientrando nei problemi del Regno Unito. Gli inglesi sostengono che Sands, Francis Hughes e i suoi compagni sono criminali comuni e non possono essere considerati prigionieri politici. L'elezione di Sands dimostra che i cattolici non considerano i prigionieri degli "H. Blocks" criminali comuni. Hanno eletto Sands appunto perché era un carcerato negli "H. Blocks". In quel contesto Sands non può essere considerato un prigioniero non politico. Non si eleggono i delinquenti comuni al

parlamento. Non è necessario ripetere le ragioni per le quali anche organizzazioni internazionali hanno dichiarato che i carcerati degli H. Blocks non possono essere considerati altro che prigionieri politici: i metodi usati dal Castlereagh Interrogation Centre, "Diplock Courts" sono inumani; i membri dell'I.R.A. vengono condannati senza giuria, sulle basi di confessioni verbali e sulla parola di soldati inglesi. Più di tutto, gli avvenimenti recenti dimostrano che non è vero che l'esercito britannico sta nel Nord per mantenere ordine fra



due comunità religiose nemiche. La presenza dell'esercito provoca la comunità cattolica, e la sua attività è diretta contro i cattolici. E' chiaro che Westminster difende la pretesa dei protestanti all'unione col Regno Unito. Un martirio drammatico come quello di Sands, o di Hughes svela la falsità della propaganda britannica, e da ai repubblicani la possibilità di pubblicare le informazioni che hanno contro la propaganda inglese, ma dimostra anche quanto questa propaganda è effettiva. La diplomazia inglese agisce sempre per tascare la que-

(continua a pagina 12)

SEX, DRUGS & ROCK'N'ROLL:  
TOWARDS A MARXIST ANALYSIS  
OF YOUTH CULTURE

A series of lectures held by the CPA Education Collective

27 May	FROM POLITICS TO PINBALL WIZARDRY: THE MYTH OF YOUTH CULTURE Speakers: Harry van Moorst & Roger Holdsworth
3 June	POP MUSIC: POP CULTURE & POP MUSIC Speaker: Geoff King
10 June	PUBERTY BLUES: SEXUALITY IN THE 80's Speakers: Deborah Davison & Bruce Sims & Pam Bishop
17 June	SOCIETY & ADDICTIONS: THE SOCIAL USE OF DRUGS Speaker: Gaby Antolovick

Childcare available. Please notify the Centre beforehand: 662 3799  
Series charge: \$3 or 50c per night.  
All lectures start at 8pm at 12 Exploration Lane, City (off La Trobe Street).  
OPEN TO ALL INTERESTED PEOPLE.



AMMINISTRATIVE IN GIUGNO

# IL VOTO IN SICILIA

Per una diversa direzione della regione che faccia anche dell' emigrato un soggetto.

Gli emigrati siciliani, nei soli Paesi della CEE, sono oltre cinquecentomila. Anche negli ultimi anni, nonostante che ci sia stato un notevole incremento nel fenomeno del rientro (spesso conseguenza drammatica del diffondersi della crisi economica in tutta l'Europa), non si è interrotta la catena delle partenze alla ricerca di un lavoro. Così, ancora nel 1979, oltre diecimila siciliani sono immigrati (sempre nei Paesi CEE).

In queste settimane si svolgono numerosi incontri, promossi dal PCI, con le comunità di siciliani. Sono incontri significativi, carichi di una tensione politica che potrà giovare senza altro allo sviluppo dei loro legami con la Sicilia, con l'obiettivo di fare contare di più, e più direttamente, la loro partecipazione alle vicende politiche della Regione.

C'è da chiedersi infatti, quanto conti questa realtà dell'emigrazione, difficile, contraddittoria ma anche ricca di energie, nella politica siciliana. E, soprattutto, quanta dell'attenzione dei nostri governanti si rivolge ai nostri emigrati.

Dalle risposte a questi interrogativi dipende, in larga parte, la possibilità di conquistare il sostegno degli emigrati nella lotta della Sicilia per la rinascita e per il progresso.

C'è una grande distanza, e non è solo quella geografica, tra la Sicilia e l'emigrazione.

Poco sono conosciuti i fenomeni nuovi, i cambiamenti intervenuti. Forse continua a valere ancora, per tanti, nel senso comune, l'immagine "antica" dell'emigrazione intesa

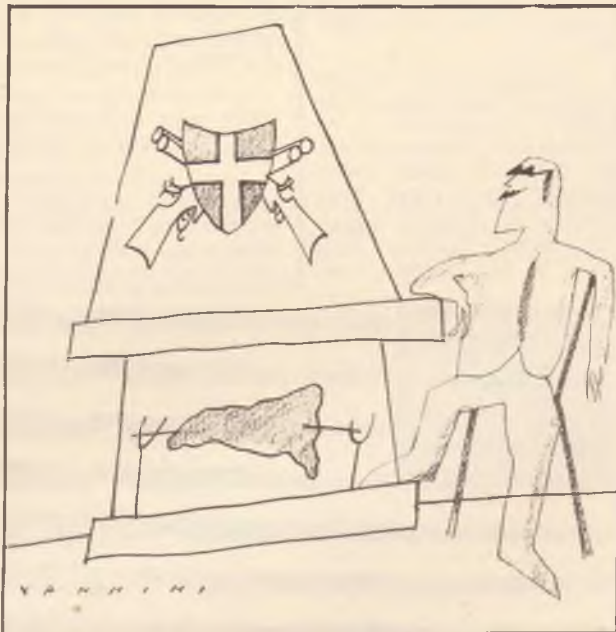
come condizione fatale, imposta da circostanze immutabili di arretratezza e di sottosviluppo: qui c'è la miseria, là c'è un lavoro... Non importa quale.

Si guardi, invece, alla Germania o alla Svizzera: si scoprirà che l'emigrato siciliano negli ultimi dieci anni si è conquistato una nuova professionalità, si è specializzato.

Sul piano più direttamente politico c'è una grande insoddisfazione della nostra emigrazione. "La Regione siciliana, mi dicono, è, tra quelle italiane, una di quelle che registra i ritardi più gravi". Magari succede, però, che qualcuno ci prova a stabilire collegamenti strumentali ed occasionali o alimentati, come fanno i fascisti, da atteggiamenti puramente e scopertamente demagogici. Arrivano così, improvvisamente, certi capi elettori di questo o di quel comune siciliano venuti a dire di cose "sempre promesse e mai fatte".

Tutto questo accade mentre la legge regionale sull'emigrazione, varata ormai nel giugno dell'anno scorso, è ancora praticamente sconosciuta dai suoi destinatari e largamente inapplicata.

Perciò occorre respingere e contrastare ogni atteggiamento propagandistico verso gli emigrati; cercarne invece un pieno e consapevole coinvolgimento. La questione di fondo è quella di rendere protagonista l'emigrazione, di farla partecipare, nelle forme possibili, alla vita della Sicilia e, innanzitutto, ai processi sociali e politici dai quali può risultare una diversa condizione della Regione che faciliti il ritorno degli emigrati, che



consenta il loro reinserimento produttivo, che assicuri una adeguata assistenza.

L'immagine più diffusa fra gli emigrati della Sicilia e della regione, alimentata peraltro da organi "ben interessati", ha i contorni, puramente negativi, dei fenomeni che l'attanagliano e ne condizionano il progresso: il permanente dilagare della mafia, il clientelismo, l'arretratezza civile, l'assistenza o il disservizio delle strutture sociali più elementari (acqua, strade, scuole...). Tanto più che termine di paragone attuale, per ognuno di loro sono i "modelli" svizzero, tedesco e così via. Addio alla Sicilia? Tentativo di integrazione, dunque? Assolutamente no. Gli emigrati, come si sa, purtroppo, vivono altri e pesanti problemi derivanti proprio dalla mancata integrazione nei paesi ospitanti.

Ma su questa pesante contraddizione, nel corso di tanti anni, si è fatta strada una importante iniziativa democratica di aggregazione, di associazionismo, solidarietà. E i comunisti, sono tra quelli più attivi ed impegnati. C'è già un diffuso interesse per la prossima scadenza elettorale, per il rinnovo dell'assemblea regionale. Ma si tratta di un interesse molto ragionato che, oltre a cogliere le implicazioni generali del voto, vuole capire dove va oggi la Sicilia, quali prospettive dei un reale cambiamento si possono aprire. Il primo esempio di questo sforzo lo avremo con la richiesta agli emigrati di partecipare alla grande indagine promossa dal PCI con il questionario che viene diffuso attualmente tra gli emigrati e, contemporaneamente in tutta l'isola.

BRUNO MARASA

## RILEGGENDO CARLO LEVI DOPO IL TERREMOTO

"Che cosa avevano essi a che fare con il governo, con il potere, con lo stato"? Si chiedeva Carlo Levi approfondendo la sua conoscenza della vita sociale dei contadini. Lo scorso novembre

durante una delle più immani tragedie che abbiano colpito il sud, il quesito se lo son posti ancora una volta direttamente i contadini.

Molto tempo è trascorso



da quando lo scrittore partì da Gagliano, dove era stato confinato, mentre la popolazione più umile gli si stringeva intorno esortandolo a non abbandonarla. Ma il rapporto di partecipazione stabilito da Levi con i contadini non si sarebbe esaurito con la sua partenza. Più tardi dal dicembre 1943 al luglio del 1944, costretto a nascondersi per l'occupazione tedesca seguita all'armistizio, rivisse profondamente quell'esperienza scrivendo "Cristo si è Fermato a Eboli", che pubblicato nel 1945 fece compiere a tutti un viaggio nella disperazione, nella rabbia e nell'impotenza delle terre dimenticate da "quelli di Roma".

Rileggendo quest'opera nel dopoterremoto, si coglie la condizione base - incredibilmente diversa dalle popolazioni dell'Italia settentrionale - in cui si agitano tuttora dolorose sofferenze. Ecco, quindi, l'attualità del messaggio di Levi. Certo che ci sono stati cambiamenti, purtroppo solo a livello epidemico: parecchi contadini hanno indossato l'abito della domenica per partire con una valigia di cartone piena di sogni.

Sradicati dal loro mondo sono ritornati ogni anno in tanto targate Germania "D",

Svizzera "CH", Olanda "NL", - solo per le festività natalizie. L'ultima volta hanno dovuto anticipare al 24 novembre il loro viaggio: per ascoltare i gemiti dei figli morti imprigionati nelle macerie delle case distrutte dal terremoto. Case vecchie, costruite con sassi e argilla o nuove, sostenute da cemento "disarmato". Così il disprezzo di una volta, in epoca fascista, era indirizzato a quel "giovannotto alto, grasso e grosso, con un ciuffo di capelli neri unti che gli piovono in disordine sulla fronte dagli occhietti neri e maligni pieni di falsità e di soddisfazione", cioè al podestà, adesso è volto ad amministratori di pochi scrupoli. E se Levi ci spiegava il complesso di inferiorità dei contadini che nel loro linguaggio dicevano di non essere cristiani perché si sentivano bestie e non uomini, c'è da chiedersi se i politicanti attuali, nel fondo delle loro coscienze, si sentano davvero tali. Sopravvissero e sopravvivono gli uomini del sud solo per un sentimento, una forza interiore che Levi, poeticamente, era riuscito a penetrare: la presenza di una civiltà arcaica. Non a caso i contadini "piccoli, neri, con le

(continua a pag. 12)



LA LIBERTA' DI STAMPA, in Australia, cosa vuol dire? Secondo il sig. Tom Farrel, direttore generale di John Fairfax & Sons, uno dei tre grandi proprietari della stampa australiana, vuol dire che qualsiasi cittadino può dar vita ad un giornale che possa fare concorrenza diaciamo, al Melbourne Herald, ... sempre che abbia per lo meno 50 milioni di dollari a disposizione (milione più milione meno). Questa è una delle conclusioni da trarre dall'inchiesta sul controllo e proprietà della stampa nello stato del Victoria.

\*\*\*\*\*

BASTEREBBERO 3 MILIONI però per acquistare l'1% degli interessi del gruppo Herald & Weekly Times dato che Fairfax ha recentemente acquistato il 14.9% per 52 milioni per tener fuori l'altro pesce grosso Murdoch, il quale offriva 156 milioni per comprare tutto il gruppo editoriale. La situazione in Australia era, naturalmente, un po' diversa in tempi passati. Nel 1903, per esempio, esistevano 21 testate nelle città principali che appartenevano a 17 diversi proprietari. Oggi ci sono invece 17 testate controllate da soli tre proprietari.

\*\*\*\*\*

I TRE PESCI GROSSI dell'editoria australiana, non è un mistero, sono anche proprietari di tutte le maggiori reti di radiodiffusione e televisione commerciali, oltre che di quasi la metà di tutti i giornaletti locali. Le conseguenze politiche ed economiche di una tale situazione sono facilmente immaginabili, ma non ci sono soluzioni semplici per rompere il monopolio. E questo preoccupa non poche forze sociali a partire dall'Associazione dei giornalisti, al partito laburista, al partito comunista come pure i sindacati, (tutte forze che vengono regolarmente castigate dai mass media).

\*\*\*\*\*

UN MINIMO DI CONTROLLO governativo sulla formazione di questi grandi monopoli è stato perciò proposto da queste forze, ma i proprietari si sono opposti strenuamente a tale proposta, affermando che il "mercato" (the market forces) di per se stesso garantisce la concorrenza (tra loro?) e ostacola la formazione di un'ulteriore situazione di monopolio. Alla faccia della sincerità. L'inchiesta ha stabilito che l'Australia è il paese con la più alta concentrazione di proprietà editoriale nel mondo.

\*\*\*\*\*

INDOVINA INDOVINELLO: Chi controlla la distribuzione della stampa nelle edicole? Sì, avete indovinato, proprio i tre soliti pesci grossi attraverso un istituto apposito che rilascia, ad individui, la licenza necessaria per gestire o comprare l'edicola. Questo istituto è composto di rappresentanti dei grandi proprietari e non permette a nessuno di essere proprietario di più di tre edicole nel N.S.W. e non più di una sola edicola nel Victoria. Così anche il controllo della distribuzione è assicurato.

\*\*\*\*\*

IL PRINCIPIO DI BASE è: "fai agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te", perché quando si è messa in questione la facoltà dell'istituto di proibire a chiunque di comprare più edicole i tre pesci grossi si sono ribellati, nuovamente invocando il "mercato" che in questo caso, chiaramente, dovrebbe funzionare a rovescio per garantire e la concorrenza e la distribuzione ordinata del prodotto. Perciò monopolio dell'editoria si ma monopolio delle edicole no. Ecco allora che si spiega perché le edicole hanno paura di distribuire la stampa sindacale (neanche dietro pagamento) o di sinistra.

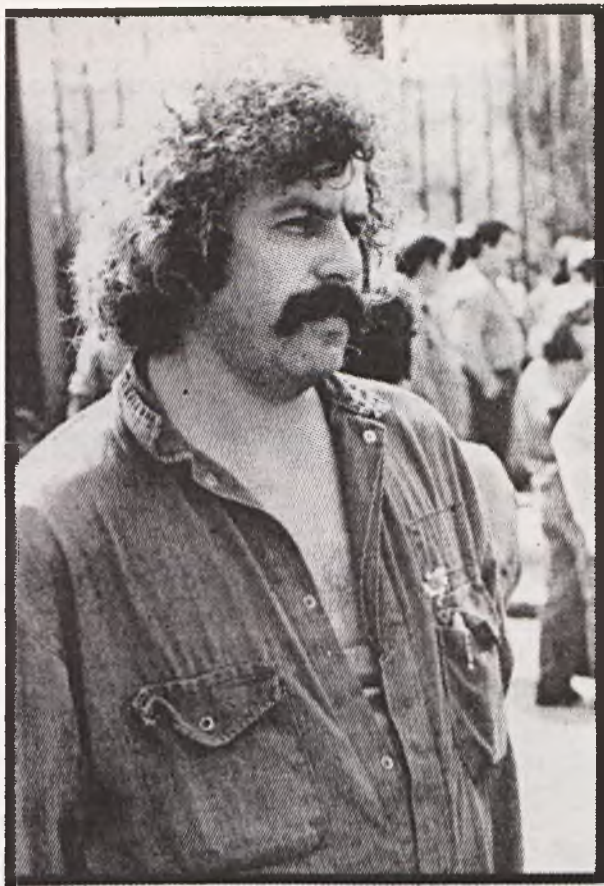
\*\*\*\*\*

E LA STAMPA "ETNICA"? Anche qui si verificano le tendenze monopolistiche che sono in fase totalizzante ormai per la stampa in lingua inglese. Esistono circa 80 pubblicazioni stabili e regolari nelle varie lingue degli immigrati, con una circolazione totale che raggiunge le 500.000 copie. La proprietà a "incastro" caratterizza già le testate più grosse. Per esempio la Foreign Language Publication di Theo Skalkos, in Sydney, controlla le due maggiori testate greche ed è proprietaria di altre testate nonché azionista in altre ancora. John Jakobi, proprietario della Europa Kurier ha quattro testate in spagnolo, tedesco, maltese e portoghese. La Società Editrice Internazionale del sig. Valmorbidia proprietaria de "Il Globo", ha inglobato, da un pezzo, anche il bisettimanale di Sydney "la Fiamma" e la Ethnic Publications, che pubblica il "Neos Kosmos" ha comprato anche il "The Greek Times".

\*\*\*\*\*

LE TRIBOLAZIONI e gli sforzi di tutti i lavoratori che si impegnano per la pubblicazione, finanziamento e distribuzione di NUOVO PAESE vanno perciò anche intesi come un contributo alla libertà di espressione, alla disseminazione di un'informazione onesta e democratica nell'ambito della collettività italiana. Aiuta anche tu a diffonderlo e sostenerlo.





**SYDNEY** — La saletta n.1 del municipio di Granville era piena come un uovo: sindacalisti e operai di diversi sindacati, donne, emigrati, che si erano dati appuntamento alle 10 di mattina di sabato (9 maggio) per discutere, per elaborare assieme una risposta alla crisi economica e sociale aggravata dal recente annuncio di grosse riduzioni della spesa pubblica da parte del governo federale.

Ma al di là di tutto ciò l'importanza del convegno, che non è sfuggita a nessuno dei presenti, consisteva nel fatto che esso esprimeva concretamente l'esigenza di unità delle forze sindacali e operaie di sinistra e progressiste al di là delle dif-

CONVEGNO OPERAIO A GRANVILLE

# PER L'UNITÀ DEI LAVORATORI

ferenze ideologiche, e l'esigenza di un loro stretto collegamento con forze sociali democratiche quali le organizzazioni degli immigrati, delle donne, dei giovani disoccupati.

A convocare la riunione sono stati alcuni dei più prestigiosi dirigenti e attivisti sindacali legati alle maggiori componenti della sinistra australiana, (e cioè ALP, SPA e CPA), dirigenti e attivisti quali Ron Arnold, Pat Clancy, Jack Cambourn, Stan Sharkey, Abe David, Betty Johnson, Joe Owens ed altri, un gruppo di unionisti che, come si dice nella convocazione, provengono da settori industriali diversi e che sono convinti che il miglior modo di af-

frontare l'attacco padronale e governativo contro i sindacati e tutti i lavoratori sia quello di migliorare e rafforzare l'organizzazione dei lavoratori nella fabbrica e nello stesso sindacato.

Questo è stato perciò il tema dominante del convegno, il cui comitato organizzatore si è impegnato a convocare un'altra riunione unitaria per arrivare a formulare delle proposte sul "come" rafforzare e migliorare le strutture sindacali e l'organizzazione dei lavoratori nella fabbrica, partendo anche da alcune delle migliori esperienze recenti come, per esempio, la vertenza contro la Shell dello scorso dicembre.

Altri temi, anch'essi importanti, sono stati discussi, quali il rinnovamento tecnologico, la riduzione di migliaia di posti di lavoro nel pubblico impiego, il diritto alla salute che è in grave pericolo data la riduzione di quasi 300 milioni di dollari negli stanziamenti per gli ospedali, il problema della casa, la disoccupazione e l'impegno concreto dei sin-

dacati per aiutare le organizzazioni dei giovani disoccupati, la partecipazione dei lavoratori immigrati al sindacato (anche in vista del convegno nazionale dei lavoratori immigrati convocato dalla ACTU per giugno prossimo).

Il dibattito, ricco e vivacissimo, non ha lasciato spazio a dubbi sulla validità, anzi la necessità, di creare altre occasioni di incontro attraverso una struttura unitaria e ampia, ma allo stesso tempo decentrata sul territorio, che elabori proposte, dissemini informazioni su quanto va succedendo nelle fabbriche e che, in poche parole, contribuisca a creare un orientamento generale e unitario che serva da guida all'azione dei militanti, degli operai, dei sindacalisti stessi per coordinare la lotta contro gli attacchi padronali e governativi, per il diritto al lavoro ed ai servizi sociali fondamentali e per il rinnovamento e rafforzamento del sindacato.

B.D.

## Quale radio etnica?

Ristrutturazione dei programmi, scelta dei contenuti, devono rispondere di più alle esigenze della comunità

Oltre 100 domande sono pervenute allo Special Broadcasting Service, per tre posizioni di annunciatori e programmatori alla Radio Etnica per i programmi in italiano mentre avveniva il licenziamento di Pino Bosi, coordinatore e presentatore di buona parte degli stessi.

La ristrutturazione dei programmi era prevista, ma il licenziamento del coordinatore dei programmi in italiano ha dato il via ad aspre polemiche tra l'associazione dei coordinatori e presentatori, e l'ente che gestisce la Radio Etnica, appunto lo SBS.

I fatti nudi e crudi della polemica non sono in se stessi di grande rilievo eccetto per i diretti interessati. Piuttosto è la questione a monte di questa polemica che interessa la collettività, e cioè, la questione della "ristrutturazione" dei programmi e la questione dei contenuti degli stessi.

Non è certamente il caso di piangere sulla creatura, che è nata male e stenta a crescere, né si tratta di rimettere in questione l'esistenza stessa della radio etnica, come fa G.M. sul bisettimanale "La Fiamma". L'importanza, anzi la necessità di strutture quali una radio ed una televisione "etiche" e, o dovrebbe essere, fuori dubbio per almeno due motivi: prima di tutto perché gli esistenti canali di radio e telediffusione "australiani", inclusa la ABC, hanno quasi completamente ignorato la presenza degli immigrati in questo paese nel senso di provvedere anche alle loro esigenze di informazione, di divertimento, di promozione culturale, e continuano ancor oggi su questa strada. In secondo luogo perché i sondaggi

stessi hanno ampiamente dimostrato che questa esigenza esiste dato l'alto numero di immigrati di ogni collettività che seguono i programmi nelle rispettive lingue. Il fatto poi che i programmi in italiano fossero, fra tutti, quelli con il minor tasso di ascoltatori, merita un discorso a parte.

Prima di tutto, allora, vediamo cosa è questa ristrutturazione. All'inizio, la Radio Etnica veniva portata avanti con il volontariato da persone più o meno in vista nella collettività. I criteri di scelta non sono mai stati es-



pliciti, e pertanto coloro che avevano certe conoscenze o che riuscivano magari a far la voce più grossa finivano per prestare la loro opera più o meno gratuitamente. Più tardi ci furono delle assunzioni a mezzo di concorsi, e qui subentrarono dei criteri quali la professionalità dei candidati, l'esperienza, le loro capacità in quanto giornalisti, criteri in un certo senso "obiettivi". Rimaneva però in questa se-

conda fase di "transizione" una grossa parte di annunciatori che avevano fino ad allora prestato la loro opera "volontaria", ma che nel frattempo si erano creati una loro posizione ben solida all'interno della struttura anche attraverso l'inserimento di propri familiari ed amici, e si era perciò creata una situazione poco corretta, per non dire "clientelare". Nel caso dei programmi italiani, per esempio, il coordinatore stesso ed, altri elementi della sua famiglia avevano sì può dire quasi il 90% dei programmi. E questo non era l'unico caso a



quanto pare. Per un ente governativo questa situazione diveniva formalmente insostenibile a lungo andare. Ecco perciò il motivo di fondo della ristrutturazione, che ha come scopo quello di assumere personale in base a criteri definiti, e poi quello di suddividere i programmi. Essi chiedono un'inchiesta, e benvenuta sia l'inchiesta, che si poteva fare anche prima! Basta che sia alla luce del sole.

Un lungo discorso meriterebbe anche la importante questione dei contenuti, e se ci deve essere un'inchiesta, e ci auguriamo che ci sia, e bene che sia impostata anche sulla questione dei contenuti dei programmi. E qui è importante sentire la collettività, quali esigenze esistono che non vengono considerate; i programmi che abbiamo ascoltato finora, con tutti i loro limiti, possono anche costituire un punto di partenza per mi-

gliorare, per riflettere meglio le esigenze, le aspirazioni, i bisogni presenti nella collettività. Anzi, vorremmo che i lettori utilizzassero anche questo giornale per esprimere le loro opinioni in merito.

Per il momento ci limitiamo a dire che la canzonetta va anche bene, ma che non dovrebbe essere l'elemento dei programmi. Che le opinioni espresse in programmi come "la posta del Padre" possono riflettere certe esigenze concrete o spirituali che esistono tra gli immigrati, ma non sono assolutamente le uniche, neanche tra i cattolici stessi. Che i programmi "registrati", come per esempio il "Mulino del Po" non devono prendere tutto quello spazio che potrebbe essere dedicato anche a questioni culturali attuali e presenti nella collettività. Che le "notizie" non possono essere una replica del notiziario della ABC più qualche elemento, spesso poco rilevante, di quanto succede in Italia e particolarmente in Vaticano. Che ci devono essere più notizie anche locali o che comunque interessano più da vicino la collettività. Che i problemi che sorgono non devono essere ignorati. Che le informazioni sui servizi sociali, sanitari-ospedalieri etc. devono essere più puntuali, e che se tali servizi vengono decurtati dal governo bisogna dirlo.

C'è perciò, prima di tutto, una esigenza di democrazia, una esigenza di verità, e una esigenza di servizio e non bisogna invece agitare lo spauracchio, come fa G.M., sempre nel bisettimanale di Sydney, di chissà quali oscure macchinazioni "politiche". Il "complotto" semmai è il silenzio, l'uniformità e il conformismo a tutti i costi, il negare l'esistenza delle differenze culturali, economiche, politiche che pure esistono in tutte le collettività; il complotto è la perpetuazione dell'ignoranza, la disinformazione, la mancanza di una promozione culturale di cui gli immigrati hanno grande bisogno.

Bruno Di Biase

### Lingue comunitarie nella scuola media

## DISCRIMINATI I FIGLI DEGLI IMMIGRATI

**SYDNEY** — L'anti-discriminazione board sta esaminando un reclamo presentato dall' Ethnic Communities Council of N.S.W. Secondo cui i figli degli immigrati vengono penalizzati nella scuola media, quando scelgono di studiare la loro lingua nativa.

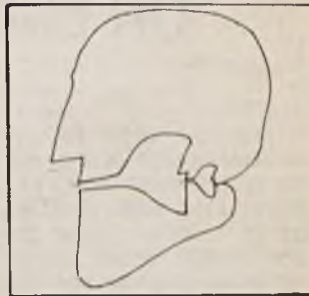
Secondo il reclamo si tratterebbe di una forma di discriminazione indiretta che è proibita da una nuova legge statale votata in parlamento lo scorso mese.

Da tale legge risulta chiaro che non è consentito che gli studenti soffrano di discriminazione a causa della loro lingua madre.

Tale penalizzazione è derivata dal sistema cosiddetto "scalins method", usato nel punteggio attribuito agli studenti negli esami per l'Higher School Certificate. Questi studenti perdono una percentuale dei voti sugli esami fatti nella propria lingua nativa.

Per la stessa ragione nel 1980 una commissione d'esami indipendente nell'ambito della pubblica istruzione fu d'accordo sulla necessità di cambiare lo "Scalins Method" con il "Comparison Method" il quale invece confronta il rendimento degli studenti nella propria lingua nativa rispetto a quello degli studenti di francese o tedesco.

A seguito di ciò il "Comparison Method" fu usato negli esami dell'H.S.C. nel 1980 su richiesta del ministro dell'istruzione del N.S.W., con il risultato che il rendimento medio degli studenti di lingue comu-



nitare fu più alto del rendimento degli studenti di francese o tedesco. Per esempio, la media per il greco era del 71% e per lo spagnolo 78% rispetto al 56% per il francese e il tedesco.

Tale risultato non venne accettato dal "Board of Senior Studies (Ente degli Studi Superiori)", che non riconobbe tali punteggi, riducendoli al solo 58% per il greco e lo spagnolo.

Secondo l'Ente Studi Superiori "Il Comparison Method" darebbe un ingiusto svantaggio agli studenti di origine non anglosassone.

Contro tale concetto l'Ethnic Communities' council ha fatto reclamo di discriminazione, sostenendo che a nessun altro studente di scuola media superiore vengono rifiutati voti alti a causa di vantaggi naturali, come quello di avere l'inglese come lingua madre o di avere genitori che sono insegnanti o esperti nelle materie studiate.

Inoltre il vantaggio per i figli di immigrati nello studio della lingua madre è insignificante a paragone con lo svantaggio per tali studenti nello studio per l'inglese.

**RADIO 3CR**  
Ascoltate  
**il programma italiano**  
I PROGRAMMI IN ITALIANO SONO:  
- PROGRAMMA FILEF, ogni giovedì ore 9 p.m.  
- PROGRAMMA ITALIANO, ogni venerdì alle ore 7.30 p.m.  
SE VOLETE ESPRIMERE I VOSTRI COMMENTI O VOLETE PARTECIPARE AI PROGRAMMI TELEFONATE AL 419 2569.



Intervista con George Zangalis- segretario dell'ARU del Victoria

# PEGGIORANO I TRASPORTI NEL VICTORIA

Nuovi aumenti delle tariffe e riduzioni negli investimenti in questo settore

Chiunque usi abitualmente i trasporti pubblici del Victoria sa bene che cosa vogliono dire in pratica i frequenti tagli operati dai governi statali e federale negli investimenti in questo settore: tariffe molto alte, attese interminabili anche nelle ore di punta, treni sporchi, deprimenti e a volte anche pericolosi specie dopo una certa ora.

Senza parlare della impossibilità di fare certi percorsi per mancanza assoluta di certe linee. In poche parole una situazione paradossale per una città come ad esempio Melbourne così estesa e così intasata di automobili private.

I tagli più recenti del governo federale agli stati implicano un ulteriore peggioramento di questa situazione e dunque ancora disagi per quei cittadini che usano i mezzi pubblici.

Abbiamo posto qualche domanda a George Zangalis, segretario statale dell'ARU (Australian Railways Union) e candidato alle prossime elezioni per il rinnovo della segreteria della stessa unione, su questa situazione per sapere anche come il movimento sindacale intende reagire a questi attacchi alle condizioni di vita dei lavoratori.

**D. In che modo i tagli del governo Fraser colpiranno i trasporti pubblici e come risponderà la sua unione per difendere il servizio?**

**R. I governi liberali statali e**



federali hanno trascurato questo settore per più di una generazione. Questi tagli colpiscono i trasporti proprio mentre più alta diventa la domanda. Il governo Hamer ha infatti proposto aumenti delle tariffe fino al 15% e già in agosto dello scorso anno c'è stato un aumento del 20%.

C'era un accordo in corso fra governi statali e federale secondo cui le ferrovie nazionali si sarebbero occupate del sistema di trasporto nelle campagne e le ferrovie statali dei trasporti metropolitani. Ora questo accordo è stato rinnegato e la responsabilità dei trasporti in toto si fa ricadere sugli stati nel momento stesso in cui i fondi stanziati dal governo federale per le spese statali vengono ridotti drasticamente.

Fa parte del piano di vendita delle aziende pubbliche ai privati. L'anno scorso l'ARU, quando ci furono gli aumenti delle tariffe e le riduzioni del numero dei trams e dei treni, attuò una lotta singolare: per un giorno intero i lavoratori si rifiutarono di raccogliere i soldi dei biglietti. Queste

forme di lotta unite fra lavoratori e utenti danno buoni risultati.

**D. L'unione ha dei progetti alternativi per un sistema di trasporti più efficiente e più rispondente alle necessità dei lavoratori?**

**R. Per molti anni non abbiamo fatto controposte, ma ora ci siamo posti questo problema e quando una linea è in pericolo di chiusura non solo difendiamo quella linea ma proponiamo miglioramenti. Uno studio è stato fatto dal governo sui trasporti ma partiva dal presupposto che la gente preferisce l'automobile arrivando dunque alla conclusione che bisognava fare le autostrade. In realtà alla gente non è mai stata proposta l'alternativa tra un buon trasporto pubblico e l'automobile.**

Noi proponiamo un sistema ferroviario a vie doppie che permetta un traffico spedito per i passeggeri dai sobborghi più lontani. I treni devono essere più frequenti, più moderni e curati.

Lavorare in strutture così decadenti ha anche degli effetti sul morale dei lavora-

tori e dei passeggeri. Noi pensiamo che con una spesa fra \$50 milioni e \$100 milioni e con una riduzione delle tariffe, come è stato fatto in NSW sia possibile aumentare il flusso dei passeggeri dal 20% al 30% e migliorare la qualità del servizio.

**D. Approfittiamo di questa occasione per parlare anche della prossima conferenza nazionale dei lavoratori immigrati organizzata dalla ACTU per la fine di giugno. Come pensi che questa conferenza possa rappresentare un momento di reale confronto fra unioni ed immigrati vista la difficoltà che ci sono state finora nel coinvolgere gli immigrati nelle strutture delle unioni.**

**R. La conferenza ha la potenzialità di superare queste difficoltà. Si sta cercando di far partecipare i lavoratori nelle fabbriche perché è nella misura di questa partecipazione che questo potenziale si può sviluppare. Io sono stato in Australia per 30 anni e credo che il clima ora sia favorevole per iniziare un dibattito sui salari, le condizioni di lavoro e anche sulla struttura delle unioni. Finora l'immigrato si è sentito al di fuori dell'unione e solo pochissimi hanno avuto successo nella carriera sindacale; le unioni però non cambieranno da sole bisogna che gli immigrati partecipino con tutto il loro patrimonio di esperienze e di idee per fare dell'unione uno strumento di vera partecipazione.**



MANIFESTAZIONI PER IL PRIMO MAGGIO

In alto la marcia a Melbourne in basso il corteo di Sydney in tutte e due sono visibili striscioni sulla pace e la solidarietà internazionale.



## Channel 0/28

I PROGRAMMI PIU' INTERESSANTI DELLA SETTIMANA 23 - 29 MAGGIO

Sabato 23 maggio

ore 17.00

Partita internazionale di calcio. (Brazile)

Domenica 24 maggio

ore 18.30

SUMMER ISLAND (1978) Film Svedese.

ore 19.30

\*

CABARET Programma di varietà.

ore 22.30

\*

S.C.O.O.P. Programma di attualità. (replica)

Lunedì 25 Maggio

ore 18.00

Follow Me Corso d'inglese.

ore 20.30

\*

I Giovani e i Vecchi Continuazione di una serie italiana ambientata nella Sicilia dell'ottocento.

ore 21.30

\*

Paths to Art Questo episodio è sulla città di Urbino in Umbria. Bella fotografia. (Germania.)

ore 22.30

Semi-finale di calcio fra Inter-Milan e Real Madrid.

Martedì 26 maggio

ore 18.00

People You Meet Un corso d'inglese

ore 20.00

\*

S.C.O.O.P. Programma d'attualità

Mercoledì 27 Maggio

ore 21.00

\*\*

Amici Miei Film Italiano. Storia di quattro amici di mezza età stufi della vita monotona di ogni giorno, che vanno in giro facendo scherzi alla gente.

Giovedì 28 Maggio

ore 6.00

Finale Europea di calcio

ore 20.00

\*

S.C.O.O.P. Programma d'attualità

ore 20.30

\*\*

Le origini della Mafia. Ultima puntata.

Venerdì 29 Maggio

ore 20.30

\*\*

Buddenbrooks Terzo episodio

ore 21.30

\*

A Nest of Gentle Olk Film russo.

\*

= buono

\*\*

= ottimo

\*\*\*

= da non perdere a nessun costo

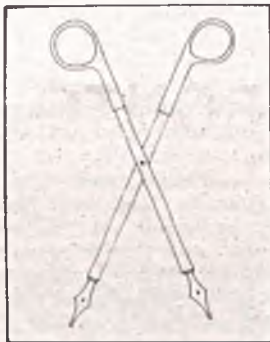
## FRASER'S ATTACK ON EDUCATION

Thursday April 30 will be remembered as the day the razor struck. In an unprecedented scale the Fraser government began the most savage attack against education funding and the public sector in Australian history.

In decisions, which have little to do with economic rationality, but owe more to moves by the cabinet to appease the backbench, the government has announced major changes in the area of education.

What they will mean to

Australian tertiary students is that, from the beginning of 1982 tuition fees will be charged for second and higher degrees. A comprehensive scheme of student loans will be introduced which students will have to pay back when they graduate, even through job prospects grow dimmer and dimmer. Eligibility for TEAS, which is the money given to some students to live on by the government, will be made more difficult. Finally thirty colleges of Advanced Education will no longer be financed by



the Federal Government.

Those are the callous, unthinking decisions of the Razor Gang towards education. This Government wants to reverse the changes brought in by the Whitlam Government, which allowed for free tertiary education for all Australians. What they want to do is make education once again a privilege of the rich.

However, the students have swiftly begun a fight-back. Within the first week of the government decision over 10,000 angry students in Melbourne attended a rally in the city square. Similar rallies in Geelong and Bendigo attracted 1,000 and 800 students respectively. Further rallies have been held in Canberra and Adelaide which have attracted 3,000 and 7,000 students. Similar protests are planned for every capital city and the major regional centres in Australia over the next week.

In the six years of Fraser government, a number of protests have broken out against its anti worker, economic policies. Lets hope that this time the anger will be maintained, which will grow into a large movement which will eventually see the end of this government.

Carlo Carli

## Progetto di "Storia orale"

SYDNEY - Oltre 100 persone, immigrate in Australia da diversi paesi verso il 1950, hanno finora accettato di collaborare con il progetto di "storia orale"; iniziato due mesi fa dalla Commissione Affari Etnici.

La Commissione, in collaborazione con la Biblioteca statale del N.S.W. (Archivio storico) e il Dipartimento di storia dell'Università di Sydney, si è impegnata a raccogliere, classificare e conservare i ricordi delle esperienze vissute dagli immigrati e anche documenti come diari, lettere, fotografie, giornali, film e altri oggetti che servano a fare luce su questa grande "zona d'ombra" della storia d'Australia.

Per la fase "pilota" del progetto, verranno intervistate 30 persone, immigrate verso il 1950. Da gennaio il progetto entrerà nella sua fase operativa e si occuperà di immigrati venuti in qualsiasi anno.

La ricerca dovrebbe concludersi nel 1988, anno delle celebrazioni del bi-centenario dell'occupazione bianca dell'Australia, con una grande mostra dei documenti e degli oggetti raccolti.

Si prevede che sulla base del materiale raccolto, verranno prodotti film e programmi radio e TV.

Le persone interessate a contribuire al progetto di storia orale con i loro ricordi o con documenti o oggetti dell'epoca, possono rivolgersi a Angela Bollard, Ethnic Affairs Commission, no. 231 7285.



•Melbourne, May 7. 8,000 students rally in the City Square only four days after the launch of the \$100,000 AUS Education Fightback campaign. In Adelaide 4,000 people rallied on the same day. Paul Carrick, AUS President, addresses the crowd.



CHANNEL 0/28: UN PROGRAMMA DI ECCEZIONALE INTERESSE

## PROCESSO PER STUPRO

Un documento sulla drammatica realta' della violenza sessuale.

Il primo giugno alle 21,30 a Sydney e a Melbourne il Canale 0/28 mettera' in onda "Un processo per stupro", il programma vincitore del "Premio Italia 1979" per la radiotelevisione, realizzato in videotape da un collettivo femminista di sei donne, nel corso di un processo che si era realmente svolto l'anno prima, uno dei tanti processi per stupro che si celebrano nelle aule dei tribunali italiani.

"Un processo per stupro" e' il resoconto fedelissimo, filmato e parlato, di quanto avvenne nell'aula del palazzo di giustizia di Latina nel 1978 dove 4 giovanotte dovevano rispondere della violenza inflitta a Fiorella, una 19enne in cerca di lavoro, attirata in una villa da uno di loro, suo conoscente, con la promessa di presentarle una persona in grado di darle un'occupazione, e poi violentata.

Durante il processo, la difesa dei quattro accusati, con medievale arroganza tento' di trasformare Fiorella, da vittima quale era, a colpevole.

La dinamica di questi processi - affermano le sei donne che hanno realizzato la trasmissione - e' sempre la stessa: il fatto denunciato e da giudicare sembra avere il minimo rilievo. Gli interrogatori degli imputati tendono ad appurare la tesi della difesa ignorando l'accusa. La donna, la parte offesa, diventa la vera imputata".

Il programma televisivo si pone, a giudizio delle stesse donne che l'hanno realizzato, "tra il documento e la rappresentazione, nella misura in cui un processo e' di per se' una rappresentazione, con un suo cerimoniale, una sua scenografia, i suoi personaggi e i loro costumi".

Quale e' l'obiettivo del programma? Le donne rispondono a quest'interrogativo citando testualmente dall'arringa dell'avv. Tina Lagostena Bassi, parte civile: "modificare, attraverso cio' che avviene nelle aule dei tribunali, quella che e' la concezione socio-culturale del nostro paese".

Il programma, 90 minuti di trasmissione registrati dal vero, e' seguito da un dibattito al quale intervengono sei donne conosciute nel campo della politica e del giornalismo, tra cui la parlamentare socialista Anna Magnani Noy, la scrittrice Franca Basaglia e la giornalista Emma Cavallaro.

Cio' che ha reso questo processo per stupro diverso da tanti altri e' stata la presenza del movimento femminista, a cui Fiorella si era rivolta per aiuto, e che le procuro' l'avvocato di parte civile, Tina Lagostena Bassi.

Il punto principale del processo, dalla parte di Fiorella, e' che la donna non deve essere trattata come un oggetto, deve avere liberta' di scelta, compresa la liberta' di uscire sola senza pressioni o paura.

Come sostiene l'avvocata Bassi nella sua arringa, l'interesse della parte lesa non e' tanto nella sentenza, nell'ammontare del risarcimento per il danno subito, ma "che vi sia giustizia per le donne".

E la liberta' di scelta deve comprendere anche la liberta' di aver rapporti sessuali quando lo si vuole. Nel processo, la difesa fa di tutto



per presentare Fiorella come "una donna facile", una prostituta, per il fatto di aver avuto rapporti sessuali in precedenza.

Come dice sempre la Bassi nella sua arringa, e' umiliante che si debba discutere in aula se Fiorella era vergine o no, o dover rispondere alle accuse che fosse una prostituta, come se questo fosse il punto importante. Quello che conta invece e' che una donna ha il diritto di poter uscire sola, senza la paura di essere violentata, e di avere rapporti sessuali solo se e quando vuole.

\*\*\*\*\*

*Il fatto che il Canale 0/28 abbia deciso di mettere in onda questo programma e' certo un grande passo in avanti; non era mai successo che un canale televisivo australiano trasmettesse un documento cosi' realistico e cosi' rivoluzionario sulla condizione della donna.*

*Il programma e' sicuramente da non perdere.*

S.A.



L'avvocata Tina Lagostena Bassi, parte civile, che nel processo si e' battuta per Fiorella, la parte lesa.

INTERVISTA CON LA PSICOLOGA G. SALOMONE

## DUE GENERAZIONI A CONFRONTO

D. Vorrei sapere quali sono le cause principali dell'incomprensione e della scarsa comunicazione che esistono nelle famiglie Italiane.

R. Quello che intendo per incomprensione tra genitori e figlie, e' che i primi vivono, parlano e pensano nel vecchio modo italiano. Mentre i secondi, benché figli di genitori italiani, dai quali hanno ricevuto un'influenza educativa particolare, nel medesimo tempo reagiscono e pensano secondo modi appresi dal modello di vita australiano.

Il problema sorge nel momento in cui i figli cercano di sviluppare la loro personalita', mentre i genitori continuano a voler decidere il futuro dei loro figli. Oggi la gioventu' italo-australiana preferisce vivere fuori dal circolo familiare - avere cioe' una vita indipendente diversa da quella tradizionale.

D. Chi pensi che abbia ragione?

R. Non si tratta di ragione o torto, il problema si crea quando le due parti, cioe' genitori e figli rifiutano di trovare un punto di incontro e di conseguenza di aiutarsi a vicenda. Solitamente succede che i genitori, involontariamente, allontanano, con il loro atteggiamento, i propri figli.

D. Potresti dare dei suggerimenti per attuare dei cambiamenti nell'atteggiamento fra genitori e figli?

Penso che fra le due parti, cioe' genitori e figli, ci dovrebbe essere una tolleranza reciproca e anche affettuosa - con questo voglio

dire non solo ascoltare parole, ma cercare di capire gli atteggiamenti significativi e sentimentali dell'uno e dell'altro.

Come esempio: I figli, dovrebbero cercare di intuire che i loro genitori sono arrivati dall'Italia circa venti anni fa' e si trovano isolati dal loro mondo, percio', tendono ad aggrapparsi alle loro tradizioni e talvolta anche alle superstizioni. Ragioni per cui si trovano in difficolta' nella societa' australiana, trovandosi in un contesto completamente differente da quello in cui sono stati educati.

Allo stesso tempo i genitori pretendono che il loro modo di pensare, e di vivere, sia accettato da figli che crescono in un ambiente culturale molto diverso. Sarebbe giusto far capire a co-desti figli che i loro genitori in quanto emigrati hanno assimilato unicamente le ca-

atteristiche della societa' italiana dei vecchi tempi.

Si dovrebbe trascorrere piu' tempo tra genitori e figli, per superare i contrasti.

D. In che modo la societa' australiana contribuisce alla rottura delle relazioni tra genitori e figli?

R. A mio avviso ci sono due aspetti da considerare: il primo e' quello del nuovo ambiente australiano che non fornisce i mezzi necessari a far esprimere culturalmente la famiglia italiana, ne' nel suo modo originale e neanche nel modo australiano. Pertanto la famiglia viene a trovarsi priva di un contatto reale e delle possibilita' di comunicare con il resto della societa', questo rafforza l'atteggiamento conservativo alle tradizioni della famiglia.

Il secondo aspetto e' quello dei figli, che avvertono delle chiusure nella famiglia verso la realta' d'oggi e

le rigettano, perche' essi hanno un maggior contatto con la societa' australiana. Viene cosi' a crearsi un vuoto nella comunicazione, causata da una diversa concezione della vita.

La famiglia italiana, e per famiglia non intendo solo i genitori e i figli ma i parenti, i conoscenti che provengono dallo stesso paese o della stessa regione, il gruppo paesano cioe', ha tendenza a conservare le sue tradizioni, la sua mentalita' che non ha avuto la possibilita' di evolversi secondo i mutamenti della societa' italiana di oggi ma e' rimasta ereditata nel momento della separazione dall'Italia. I figli vivono valori diversi e sono portati a rifiutare il modello di vita dei loro genitori. Questa distanza sviluppa l'incomprensione, e a volte la rottura dei rapporti.

a cura di Patrizia Corti



## BOB MARLEY DIED OF CANCER

On Tuesday the 12th May, reggae fans and music lovers generally were sorrowed by the death of Bob Marley.

Bob Marley, renowned as the 'reggae king', died in Miami at the age of 36 from lung cancer. He had been receiving treatment in one of the world's best cancer hospitals in New York, and up to a week before his death, was in West Germany receiving treatment there.

His band, Bob Marley and the Wailers, became known as the world's best reggae band with a strong following. Bob Marley himself became the best known of the reggae singers due to his unique and personal style.

Bob Marley was born in the ghettos of Kingston Town Jamaica in 1945. He was the son of a Black Jamaican woman and an En-

glish army captain. In Jamaica there is a high proportion of Africans who were taken there as slaves by the English, who had gained "possession" of the land from the Spaniards in 1670. The cover of his 'Survival' album depicts the way which the Africans were shipped like livestock to be sold in slavery.

Bob Marley was a Rastafarian, a sect which was devoted to the return of Jamaicans to their African homeland. The sect also advocated the smoking of marijuana as a symbol of their faith. He expressed his ideas and beliefs through his music. This was especially evident in his 'Survival' album.

Bob Marley has died, but his music will remain with us. His unique reggae sound has in itself been an influential force in reggae music.

G.G.

## RECENSIONI FILM

### "IL DEPUTATO"

\* Questo bel film spagnolo del 1979 tratta del difficile rapporto tra vita privata e impegno politico, e mostra non solo quanto sia assurdo tentare di tenerli separati, ma anche quanto i pregiudizi della morale sessuale corrente possano essere sfruttati politicamente per fini reazionari.

Il "deputato" del titolo e' un avvocato sulla quarantina, esponente di primo piano di un partito marxista che finalmente, dopo anni di attivita' clandestina e di persecuzioni poliziesche, puo' presentare in pubblico il proprio programma. Ma, se ora il protagonista puo' esprimere apertamente le sue convinzioni politiche, non puo' ancora fare altrettanto per le sue inclinazioni private: e' sposato e vuole bene a sua moglie, ma preferisce il proprio sesso, ed ha una relazione con un adolescente sottoproletario, che incontra (esplicito parallelismo) nello stesso appartamento in cui pochi anni prima aveva organizzato riunioni clandestine del suo partito. Un'organizzazione eversiva di estrema destra tenta di strumentalizzare il ragazzo per ricattare il deputato, sfruttando il fatto che quest'ultimo, se la relazione venisse resa pubblica, sarebbe screditato non solo di fronte all'elettorato, ma anche di fronte ai suoi stessi compa-

gni, politicamente progressisti ma ancora sessualmente convenzionali.

Anche se la conclusione e' piuttosto melodrammatica e anche se la decisione finale del deputato di rivelare la propria omosessualita' al congresso nazionale del suo partito sembra molto poco credibile, il film merita ugualmente di essere visto.

Senza mai moraleggiare e senza quasi mai cadere nel semplicismo, ci mostra come il protagonista, sua moglie e il ragazzo, affrontando insieme e con onesta' i vari aspetti della loro non facile situazione, riescano non solo ad approfondire la loro amicizia, ma anche a crescere politicamente: la coppia borghese comincia a capire i conflitti del sottoproletariato, e l'adolescente comincia a partecipare a dimostrazioni. E, sempre attraverso la vicenda e senza prediccozzi, il film presenta anche l'altra faccia della verita': ci potra' essere un vero sviluppo politico collettivo solo quando ogni individuo potra' liberamente esprimere ogni aspetto di se stesso, senza essere costretto, per paura di essere giudicato negativamente dai suoi compagni di lotta, a rifugiarsi nell'ipocrisia e nella clandestinita'.

M.R.

**LA TRATTORIA**  
PIZZA di Tom e Maria  
RESTAURANT Phone: 48 3383

32 BEST ST., NORTH FITZROY  
(Cnr. ST. GEORGES RD.)  
GOOD ITALIAN FOOD  
● Very Friendly Atmosphere ●  
- B.V.O. -



## Chi ha offerto spazio al terrorismo nel Sud

Dopo il rapimento, a Napoli, dell'assessore Cirillo e l'uccisione di due suoi accompagnatori da parte delle BR, si è aperta un'altra discussione sulla « estraneità » di questa organizzazione terroristica alla società meridionale, alla sua « cultura » e a tutto ciò che si muove dentro di essa. Come dire che questa organizzazione è anch'essa figlia della società industriale. Fausto De Luca, napoletano, direttore del «Giornale di Sicilia» parla di « abbaglio delle brigate », che a Napoli « si presentano come mosche cocchiere, come intrusi, in una situazione nella quale c'è già chi conosce il modo di contrattare con il Potere in termini selvaggi, e senza ammazzare e senza sequestrare e senza fare un teatro tragico, che i napoletani per inveterato scetticismo, non hanno mai amato, se non per gli affari di cuore ». E aggiunge che « già i giacobini nel 1799, che non erano terroristi ma più idealisti, paragono con la vita un'azione politica intempestiva, massacrati dalle bande plebee e sanfediste mobilitate dai Borboni ».

Ora a noi pare che l'« abbaglio » non l'abbiano preso le « Brigate », ma Fausto De Luca e tutti quelli che si muovono lungo questa scia politico-culturale. Anzitutto c'è da dire che se è vero — come dice De Luca — che a Napoli i « disoccupati organizzati » contrattano col potere in « termini selvaggi e senza ammazzare », è anche vero che la camorra contratta ammazzando e non per « affari di cuore », ma per denaro e per esercitare un potere che influisce nella sfera del Potere, con la P maiuscola. E con più ferocia, organizzazione e consapevolezza politica lo fa la mafia che usa il terrorismo mafioso per imporre i suoi interessi, i suoi uomini, la sue scelte sociali. C'è da dire quindi che le BR si inseriscono in un momento in cui il rapporto tra lo Stato e i cittadini nel Sud è deteriorato più che nel passato, e in un contesto di violenza e di sopraffazione: fenomeni che convergono in una crisi politica sempre più acuta che non trova sbocchi. In questa situazione — caro De Luca — chi pensa di mobilitare « bande plebee e sanfediste » sono proprio le BR, non contro i giacobini (che non sono al potere come nel 1799) né contro il sistema di potere della DC come tu scrivi, ma semplicemente contro la democrazia, oggi aggredita su due versanti: quello del

la corruzione e del malgoverno e quello dell'eversione antidemocratica di destra e di « sinistra ».

Questo attacco è più grave ed insidioso proprio nel Mezzogiorno dove antica e spiegabile è la diffidenza verso lo Stato, dove più debole è il tessuto connettivo della società e della democrazia, dove più potenti sono forze eversive ed antistatali che hanno peso nella società e nello Stato. E non si pensi che queste forze, come la mafia, abbiano interesse a tenere a bada il terrorismo e le « bande plebee e sanfediste »; e non si creda che i voti raccolti nel Mezzogiorno dalla DC, partito di governo, provino un rapporto positivo con lo Stato e la democrazia. Spesso — non sempre — è il contrario: è il segno di una sfiducia e di una rassegnazione che ripiega in un rapporto clientelare e personale con un potente della terra che tutto può in barba alle leggi, ai regolamenti, allo Stato.

Se questo è il contesto in cui si svolge il dramma di Napoli, che è poi il dramma del Paese, ripetiamo — ancora una volta — che è illusorio pensare di sconfiggere l'eversione solo attraverso una più efficiente azione repressiva degli apparati statali. In effetti questa maggiore efficienza repressiva, per quel che riguarda il terrorismo dichiarato, c'è stata, non c'è stata invece — e si capisce perché — per quel che riguarda il terrorismo mafioso e camorristico. Ma — qui è il punto nodale — se questa azione non è collocata in un quadro politico-sociale che possa dare un'immagine diversa dello Stato non sarà possibile sconfiggere l'eversione, e i pericoli della passività, dell'indifferenza, della neutralità aumenteranno.

Corruzione, subordinazione, favoritismo sono l'altra faccia della violenza di ogni stampo. Questa « rivoluzione meridionalista » — perché di questo si tratta — non è possibile farla senza l'unità dei lavoratori, delle forze produttive e degli intellettuali, senza l'unità della sinistra e delle forze democratiche, che su questo fronte vogliono battersi. L'alternativa all'attuale stato di cose è più difficile nel Mezzogiorno, ma è anche più necessaria; proprio nel Sud un rapporto positivo tra le forze di sinistra è condizione per un mutamento per una più ampia unità democratica, per indicare una prospettiva ed una speranza.



Nella foto: Luciano Lama, segretario generale della CGIL.

Le tensioni che ormai percorrono l'intero movimento sindacale sono affiorate

— come si poteva purtroppo prevedere — in certi slogan, in certe contestazioni anche in relazione a temi scottanti come l'aborto e a certe ignobili campagne che nulla hanno a che fare con lo spirito religioso. Segnali tutti preoccupanti per chi ha a cuore, come noi, l'unità e l'autonomia del movimento sindacale. Sono un ennesimo campanello d'allarme. Non basta condannare, anche se bisogna senza esitazioni impedire che si affermino nelle piazze criteri di violenza e di rissa, fuori da ogni logica di convivenza e di serietà dialettica. Ma tutti debbono anche stare attenti ad un pericolo, quello di una frattura, di una lacerazione, non solo tra le Confederazioni, tra diverse componenti del movimento sindacale, ma tra gli stessi stati maggiori del sindacato e strati non esigui di lavoratori, disorientati e privi di certezze, espropriati da ogni decisione.

Ma questo primo maggio travagliato ha anche posto in luce alcuni aspetti positivi, nella carica di combattività espressa da ogni manifestazione, malgrado i malumori e le difficoltà, nel senso complessivo dei discorsi pronunciati dai dirigenti sindacali, fatte salve alcune ambiguità preoccupanti. E' stato Luciano Lama a Bologna a sottolineare l'unità raggiunta tra CGIL, CISL e UIL nella richiesta di una vera e propria svolta nella politica economica, evitando i « salti nel buio » che deriverebbero da una solerte e preventiva disponibilità dichiarata e delimitata dal sindacato — senza aver prima discusso con i la-

## C'è ancora tanta fiducia, un bene davvero prezioso per il sindacato

voratori, tra l'altro — circa gli interventi sul costo del lavoro.

Ma quale tipo di svolta richiedere al governo? E' un punto da approfondire e che verrà approfondito nella riunione della segreteria CGIL, CISL, UIL.

alla vigilia dell' incontro col governo. Bastano forse le misure tutte congiunturali e non strutturali rivendicate da Carniti su prezzi, tariffe, equo canone? E poi, nel famoso « secondo tempo », quale tipo di intervento sul costo del lavoro? « E' necessario — ha sottolineato Trentin a Torino — fugare quanto ardatamente è stato diffuso in merito alla disponibilità del sindacato a rimettere in discussione il meccanismo di scala mobile ». Il problema — ha detto bene Cesare del Piano a Reggio Emilia — è quello di « non toccare il livello reale dei salari ».

Un sindacato che chiarisce il proprio impegno, dunque, quello apparso ieri sulle piazze di tutta Italia. E che ha bisogno di rilanciare un piano di lotta, uscendo da un periodo di stasi, di immobilismo. Non spetta a CGIL, CISL e UIL trasformarsi in levatrici di nuovi governi.

spetta però ad esse puntare sui « contenuti », come ha sottolineato Lama, e rilanciare l'iniziativa delle masse su questi contenuti. Vi sono problemi drammatici come quello del Mezzogiorno, delle zone terremotate a non a caso Vincenzo Mattina a Napoli ha accennato all'eventualità di uno sciopero generale per il Mezzogiorno. Una affermazione da tradurre in fatti.

Ma c'è chi consegna a questo impegno del sindacato negli anni ottanta, un significato tutto particolare, inaccettabile. E' il caso di Franco Marini che a Trieste ha spiegato come il senso delle cose dette in questi giorni dalla CISL, sia improntato alla ricerca di un patto sociale. A parere di Marini il sindacato, per non giocare in difesa, deve « trovare un rapporto nuovo con le forze della società italiana, a partire dal governo », da questo governo. Una affermazione che si presterebbe a una qualche polemica se si pensa che le vere forze con cui trovare un rapporto sono semmai i disoccupati, gli emarginati, i giovani, i terremotati. E se si pensa che abbiamo di fronte un governo che, mentre tutti chiacchierano, ha ap-

pende disposto esosi aumenti per benzina e tariffe telefoniche, vuole il blocco dei contratti nel pubblico impiego, non sa risanare l'industria in crisi, non sa varare un progetto di programmazione e innesca sul dramma di Napoli.

Malgrado questi precedenti anche Giorgio Benvenuto a Taranto ha osannato a « un vero e proprio contratto contro l'inflazione », da stipulare con Forlani e soci. Un patto, dunque, che rischierebbe di fare rientrare il movimento sindacale nel suo complesso in una logica di maggioranza, quasi come un « superpartito ».

Nessuno mette in discussione le necessarie « coerenze » del sindacato, a fronte di una svolta economica, ma come scelta autonoma, e soprattutto, discussa dai lavoratori, senza le enfasi di un « patto » subalterno. Eraldo Crea a Venezia, ha negato appunto l'appiattimento sia su una « logica di subalternità a questo quadro politico », sia « su una linea altrettanto subalterna di gestione del sindacato in funzione della strategia dell'opposizione ». « Non ci piace — ha detto — questo quadro politico. Ma noi possiamo contribuire a cambiarlo solo a modo nostro e sul nostro terreno che è quello della difesa dell'autonomia del ruolo politico del sindacato ». E questo è il punto, in definitiva. Come si afferma tale ruolo politico? Mercanteggiando con Forlani e chiamando con coerenza le masse a sostenere un confronto con governo e Confindustria su obiettivi di riforma e congiunturali insieme, per una svolta?

Bruno Ugolini

## Le proposte del Pci contro l'inflazione

« PER PIACERE non chiamano contropiano del PCI, anche perché per poter parlare di contropiano dell'opposizione bisognerebbe che ci fosse un piano del governo, che invece non c'è ». Con questa specificazione Gerardo Chiaromonte ha presentato ieri mattina alla stampa una serie di proposte del partito comunista sulla sanità, sulla previdenza, sui bilanci degli enti locali. E rispondendo alla domanda di un giornalista, ha chiarito l'opinione del PCI: « Fase uno, fase due, fase tre. Il governo può arrivare anche alla fase millesimocentesimo, ma non riuscirà a convincere nessuno che la miriade di provvedimenti disorganici appartengono a un disegno di politica economica degno di questo nome. Il 22 marzo annunciò trionfalmente di aver approvato il piano a medio termine di La Malfa, un bel volume che io avevo letto trovandovi elementi degni d'interesse. Ma oggi, a più d'un mese di distanza, di quel piano non si sa nulla; non ne so nulla io, non ne sa nulla il Parlamento, nulla l'opinione

pubblica. La verità è che il piano non esiste; quel 22 marzo il Consiglio dei ministri non approvò alcunché o, al massimo, dette il placet a una copertina, l'intestazione del libro. E del resto anche gli annunci della fase due e della fase tre, sono soltanto dei trucchi per scaricare sui sindacati il problema dell'inflazione, creando divisioni sul tema della scala mobile. Guardate che cosa è successo: sui giornali non si parla che di scala mobile e di costo del lavoro, come se questo fosse il problema principale di una politica anti-inflazionistica. Del piano di La Malfa invece non si parla. E non se ne parla perché non esiste ».

L'accusa al governo è trasparente: ha puntato tutto sul costo del lavoro e su tagli indiscriminati e disorganici alla spesa. « Noi pensiamo che la scala mobile — ha detto Chiaromonte — non sia la causa principale dell'inflazione. Anzi, non è nemmeno il veicolo principale dell'inflazione. Le cause sono altre, internazionali e nazionali. Ma giudicate voi se il governo

le ha mai affrontate. Manca una qualsiasi politica energetica, e sappiamo bene quanto incide il costo del petrolio sull'inflazione; manca una qualsiasi politica agricola, e paghiamo fior di miliardi per importazioni alimentari; manca una politica delle infrastrutture (trasporti, strade, ecc.), e ciò abbassa enormemente la produttività media del sistema industriale italiano. Ci sono anche altri elementi, come la spesa sanitaria, come la spesa assistenziale. E c'è anche il costo del lavoro, ma sulla sua portata sono state fatte molte mistificazioni ».

Riguardo alla proposta Tarantelli sulla scala mobile, Chiaromonte ha detto di non essere d'accordo per due motivi. Innanzitutto perché si tratta di una scommessa sulla riduzione dell'inflazione, col rischio che se la scommessa viene perduta, l'inflazione si scatenerà a ritmi elevatissimi. In secondo luogo perché non intacca « il cuore del problema », vale a dire i cosiddetti effetti perversi dell'indicizzazione (appiatti-

mento retributivo, mancato riconoscimento economico delle qualità professionali) che influiscono anche sulla produzione. Comunque, ha aggiunto Chiaromonte, non è che di queste cose non si possa discutere: c'è la proposta Tarantelli, c'è la proposta Sylos Labini (contenimento di prezzi e tariffe), c'è anche una proposta che incide sugli aspetti fiscali. E indispensabile, però, che prima il governo dia il segno di voler davvero affrontare l'inflazione attraverso provvedimenti organici e seri. E in ogni caso tutte queste proposte non possono essere messe in discussione prima che i sindacati abbiano condotto una reale consultazione dei lavoratori. « Noi comunisti siamo convinti che sia indispensabile lottare contro l'inflazione. Siamo d'accordo anche sull'utilità di avviare una politica a breve termine, ma per piacere il governo non cominci da qui. Manifesti piuttosto segni di voler affrontare le cause vere dell'inflazione. Di ciò, però, sembra incapace ».





Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

# Nuova cassa integrazione per 60.000 Sempre più grave la crisi alla Fiat

Il provvedimento chiesto dall'azienda riguarda quasi tutte le fabbriche auto del gruppo - Le sospensioni in giugno e luglio e 5 settimane di ferie - Si riparla di una chiusura dello stabilimento di Lingotto - Lunedì incontro a Roma

Dalla nostra redazione

TORINO — La FIAT è di nuovo in «panne». Chiede altra cassa integrazione, più di quanta ne sia stata fatta dopo la crisi dello scorso autunno. Non le è bastato sospendere cinquantamila operai per una decina di giorni in marzo ed aprile. Adesso vuole lasciarne a casa oltre sessantamila, in giugno e luglio, per periodi ancora più lunghi. In aggiunta a ciò, la FIAT chiede di allungare le ferie estive, portandole a cinque settimane. Le fabbriche resterebbero chiuse per tutto il mese di agosto e la prima settimana di settembre. Il prolungamento di ferie verrebbe pagato agli operai utilizzando il recupero delle festività infrasettimanali abolite per legge.

Il motivo di queste pesantissime richieste è facile da intuire: le vendite di automobili FIAT continuano ad andar male. Ed è ormai una crisi cronica, che tende ad aggravarsi proprio nel periodo dell'anno in cui solitamente le vendite di auto «tirano» di più. Pur avendo ridotto gli organici di 23 mila lavoratori con le sospensioni dello scorso ottobre, la FIAT si ritrova ogni tre mesi con 350 mila autovetture invendute sui piazzali, 80-100 mila in più dello «stoccaggio» considerato tollerabile.

La crisi perdura anche se la FIAT continua a vendere aziende (ha ceduto la settimana scorsa il pacchetto di maggioranza della Nebiolo, industria di macchine grafiche che aveva rilevato cinque anni fa) per procurarsi capitali freschi da investire nel settore dell'auto. E corrono voci sempre più insistenti sull'imminente chiusura di un intero grande stabilimento come la FIAT Lingotto.

Le richieste di cassa integrazione che la FIAT ha presentato mercoledì sera ai sindacati sono quasi tutte più gravose di quel-



le fatte nel primo trimestre dell'anno. La punta record è alla carrozzeria della Lancia di Torino, dove gli operai resterebbero a casa 28 giorni (10 in giugno e 18 in luglio). Venti giornate di sospensione (metà a giugno e metà a luglio) vengono chieste per la Lancia di Chivasso e di Verrone, diciotto giornate alla meccanica della Lancia di Torino, sedici alla meccanica di Rivalta, quindici negli stabilimenti di Firenze e Sulmona, quattordici alla meccanica di Mirafiori.

Nella carrozzeria di Mirafiori sono previ-

ste dodici giornate di sospensione sulle linee della «131» e «132», sette giornate sulle linee della «127». Dodici giorni di cassa integrazione sono in programma pure alle presse di Mirafiori, undici alla carrozzeria e presse di Rivalta, dieci al Lingotto, sette giorni a Villar Perosa. Le richieste più contenute sono di quattro giornate per Cassino e Vado Ligure. Resterebbero escluse da sospensioni solo le fabbriche di Desio e Termini Imerese.

Di fronte al passo compiuto dalla FIAT,

la FLM nazionale ha chiesto all'azienda un incontro che dovrebbe svolgersi lunedì pomeriggio a Roma. In questa sede non si parlerà soltanto di automobili invendute e di cassa integrazione. Il sindacato, infatti, reclamerà i dati sul numero di lavoratori che sono licenziati e sul calo di occupazione dovuto al blocco delle assunzioni ed altre misure, che la FIAT si era impegnata a fornire con l'accordo di ottobre.

La nuova bordata di cassa integrazione rende ancora più valida la vertenza che la FLM ha appena aperto nel gruppo FIAT, il cui tema centrale sono le scelte di politica industriale. Sei mesi fa i dirigenti FIAT giuravano che sarebbero bastate le tradizionali «ricette» padronali, come ridurre gli occupati (sospingendone 23 mila da mettere in mobilità) e far lavorare di più i restanti lavoratori, per superare rapidamente la crisi. I fatti dimostrano il fallimento di questa strategia.

Diventa pure urgente discutere la sorte del Lingotto, fabbrica con 6.400 operai che la FIAT si appresta a ridimensionare drasticamente, se non a chiudere. Entro luglio saranno trasferiti in altre aziende i montaggi di tre vetture (Campagnola, 124 coupé ed X1/9). Dall'officina presse del Lingotto è cominciato il trasferimento di stampi e macchinari a Mirafiori ed a Rivalta. Sono già stati completati gli studi e preventivi per trasferire in altri stabilimenti le officine di componenti. Senza un chiarimento immediato, la FIAT potrebbe venirne fuori, nella verifica del prossimo mese di giugno, dicendo di non poter far rientrare nessuno dei 23 mila lavoratori sospesi in ottobre, perché dovrà già trovar posto in altre fabbriche ai 6.400 del Lingotto.

Michele Costa



Il segretario comunista Berlinguer

## «Dovete fare il convegno sulla mafia»

«Ho sfidato il segretario dc a mantenere l'impegno preso nei mesi scorsi»

NUOVA sfida di Berlinguer a Piccoli perché il segretario democristiano, tenendo fede agli impegni da lui stesso formulati, convochi a Palermo un convegno sul problema della mafia. Il segretario del Pci, riferendosi alla riunione della direzione dc sui problemi della Sicilia e alla convocazione della direzione di quel partito per maggio a Palermo, ha rilasciato una dichiarazione per ribadire quanto già affermato nei recenti discorsi di Marsala e Palermo. «Il potere della mafia in Sicilia — dice Berlinguer — ha avuto negli ultimi due anni un salto di qualità. Di questa realtà — ricorda il segretario comunista — sembrava essersi reso conto anche il segretario della Dc Piccoli che nell'agosto scorso, in occasione dei funerali di una vittima della mafia, il sindaco dc di Castelvetrano, e quest'anno, il 9 gennaio, in occasione della celebrazione del primo anniversario dell'assassinio mafioso del presidente dc della Regione, Santi Mattarella, aveva detto che la Dc avrebbe affrontato con decisione questo pestifero cancro che avvelena l'isola».

Piccoli, continua Berlinguer, aveva preso il solenne impegno, a nome della Dc, di convocare a Palermo un convegno sul problema della mafia. «Ho sfidato Piccoli a mantenere quell'impegno». Dopo aver ricordato la conferenza del Pci sul tema «mafia e droga», in corso di svolgimento nel capoluogo siciliano, Berlinguer ha aggiunto che «le nostre forze da sole non bastano. Occorre che tutte le forze democratiche si impegnino». Ma delle promesse di Piccoli non si parla più nel comunicato del vertice democristiano sulla Sicilia svoltosi recentemente a Roma. «Che significa questo silenzio?». Forse che Piccoli non vuole organizzare il convegno «prima delle elezioni regionali»? Di qui, il rinnovo della sfida nell'attesa di una risposta: «E con noi — chiude Berlinguer — credo l'aspettino tutti i siciliani onesti».

## 1° simposio di cardiocirurgia

### Il miglior modo per mantenere il cuore sano? Vivere con amore

Intervista al prof. Cotrufo, direttore del centro specialistico del Monaldi

Qual è il modo migliore per mantenere il cuore sano?

Il professor Maurizio Cotrufo, 43 anni, una delle «teste d'uovo» della cardiocirurgia mondiale, direttore del centro di cardiocirurgia del Monaldi, non ha alcun dubbio: «Vivere con amore».

Ed è probabilmente in questa formula magica che si racchiude il segreto per evitare la «cerniera» che unisce la vita di tutti i giorni fatta di sollecitazioni dannose e stress (l'infarto è ormai una malattia sociale) ai termini tecnici e scientifici che hanno riempito negli ultimi due giorni le sale dell'ospedale Monaldi e quella delle conferenze di Castel dell'Ovo, dove oggi alle 13, con le conclusioni del professor Zannini (presidente della seconda facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Napoli e presidente della società italiana di chirurgia generale) si chiuderanno i lavori del primo simposio sulla chirurgia del cuore organizzato nella nostra città.

Il tema specifico del simposio, al quale hanno partecipato i migliori cardiocirurghi del mondo (basti pensare al francese Carpentier, ma senza per questo voler fare torto a tutti gli altri validissimi «maghi» del bisturi) è «Il cardiocirurgo e le protesi - esperienze, attualità e prospettive».

«Come mai si è scelta proprio Napoli come sede di un incontro fra diverse scuole così importanti?»

«Così come gli eventi della vita maturano natural-

mente determinate realizzazioni — dice il professor Cotrufo — la città di Napoli ha maturato nel corso degli ultimi anni una tradizione cardiocirurgica che ha sentito l'impulso spontaneo di manifestarsi anche attraverso l'organizzazione di una collana di incontri scientifici a cui ho dato il nome di «Simposio di chirurgia del cuore a Napoli». Il primo della serie è appunto questo e il programma prevede una periodicità biennale. I simposi saranno sempre internazionali per poter confrontare le migliori esperienze. Il confronto — aggiunge il cardiocirurgo — diviene tanto più importante se il tema è delicato come quello scelto per questo simposio: le protesi cardiache. Un campo questo della enorme e ancora irrisolta problematica che il cardiocirurgo deve affrontare quotidianamente quando deve sostituire una parte del cuore che è malata con un prodotto della moderna tecnologia.

Se si considera che il 90% degli interventi a cuore aperto richiedono l'impiego di una protesi, si comprende l'entità del problema».

«Ma cosa sono le protesi e in quali casi si usano?»

«Bisogna distinguere fra protesi meccaniche e protesi biologiche. Le prime sono costituite integralmente di materiali plastici e metallici; le seconde sono prelevate dall'uomo o da alcune specie animali, più frequentemente da bovini o suini. Entrambe sono indispensabili nella chirurgia delle valvole, nei «by»



pass» aorto-coronari e nella correzione della maggior parte delle cardiopatie congenite dell'infanzia».

Ormai la cardiocirurgia a Napoli è una grossa realtà: i due centri del Monaldi e del Secondo Policlinico svolgono un'attività che è degna della massima fede e che per prestazioni professionali e per qualità di interventi è equiparabile ai migliori centri mondiali.

Solo al Monaldi (nato dalla fusione della cattedra universitaria di cardiocirurgia della prima facoltà di medicina con la divisione ospedaliera preesistente) si producono circa cinquecento interventi al cuore all'anno, un numero che sarà raddoppiato non appena l'istituto disporrà di altre due sale operatorie.

«Ma allora perché esistono i «viaggi della speranza», perché, ancora oggi, chi deve operarsi al cuore preferisce, spesso, recarsi all'estero?»

«Il cosiddetti «viaggi della speranza» — spiega Cotrufo — sono spesso il prodotto di malafede, di corruzione, di cattiva informazione. Quotidianamente opero con ottimi risultati pazienti indirizzati altrove da colleghi che mi limito a definire poco aggiornati, rido però qualche volta pazienti già operati presso centri esteri e

conoscenza di casi di pazienti italiani deceduti dopo interventi eseguiti presso strutture famose e lontane. Inoltre — continua il cardiocirurgo — attualmente i «viaggi della speranza» sono in netta diminuzione. E questo dipende solo dal fatto che i nostri risultati convincono sempre di più. E' una grossa ed importante realtà che consiste nella maturazione avvenuta nella città nei confronti della cardiocirurgia per cui i cittadini, i colleghi, l'amministrazione centrale e periferica sono finalmente pronti a riconoscere, proteggere e alimentare questa specialità che fino a non molto tempo fa era considerata patrimonio esclusivo dei paesi lontani. Il centro del Monaldi dispone di uomini e cose in grado di affrontare con i migliori risultati possibili tutti i problemi della più moderna cardiocirurgia. La divisione — continua Cotrufo — è strutturata in cinque sezioni: quella per bambini, per coronarici, per cardiaci uomini, per cardiaci donne e vascolari. Ogni sezione ha un proprio «team» di esperti che rappresentano la massima espressione della superspecializzazione. Ed è solo in questo modo che si possono ottenere i risultati brillanti che questa struttura e gli uomini che vi lavorano sono in grado di pro-



Si apre il consiglio atlantico: tema il dialogo con l'est

# Forse tra Haig e Gromiko un incontro in settembre

di AUGUSTO LIVI

IL SEGNALE politico per la ripresa del negoziato Est-Ovest giungerà domani da Roma, il segnale «tecnico» giungerà tra giorni da Bruxelles. Così ha fatto capire ieri, parlando alla stampa nell'immenso hotel dove stamane cominceranno i lavori del Consiglio atlantico, il segretario della Nato, Luns. E a questo punto occorre una spiegazione in due tempi. È probabile, per non dire certo e il «segretario di ferro», Luns, vi è tornato sopra tre volte, che la data, o meglio il termine di tempo entro cui si ritiene possibile riavviare la trattativa fra Washington e Mosca, magari a un livello ben più alto di quello «tecnico» di Ginevra (Haig lo avrebbe fatto capire ieri a Genscher, a Villa Taverna: forse si tratta di un incontro tra lui Gromiko, in settembre a New York) sarà discusso e proposto il 12-13 maggio dai ministri della difesa del Patto atlantico, mentre i ministri degli esteri, qui a Roma, dovrebbero limitarsi a esprimere la loro volontà politica di negoziare sugli euromissili. In sede diplomatica si rileva che la decisione del 12 dicembre 1979 (installazione dei Pershing e dei Cruise e, parallelamente, dialogo con Mosca) fu presa in sede congiunta dai ministri degli esteri e della difesa, e che quindi bisogna attendere anche l'avallo dei responsabili delle politiche militari. In termini meno protocolari, il rinvio a Bruxelles può avere un senso diverso: la riunione del comitato per i piani di difesa (che non include la Francia, in quanto si tratta di organizzazione militare integrata) è chiamata a ribadire anche simbolicamente, l'impegno di procedere alla installazione degli euromissili.

A parte i sensi più o meno riposti di queste incisive formalità, il dibattito politico è aperto, e con esso il confronto

delle opinioni. Scontri sulla necessità del dialogo est-ovest non ce ne sono, ha assicurato Colombo, che ieri, incontratosi per un'ora e mezzo col suo attivissimo e preoccupato collega tedesco-occidentale, Genscher, ha trovato modo di riaffermare la piena identità di vedute con Bonn, e cioè con le posizioni più avanzate e conseguenti in tema di trattativa sul disarmo e sull'equilibrio europeo.

Luns, nel leggere ai giornalisti la sua «prefazione» ai lavori della Nato, ha insistito, come sempre, sul valore di «deterrente» delle prese di posizione comuni dei partner occidentali: la decisione e l'unità della Nato, ha sostenuto, entrano per qualcosa nell'atmosfera di relativa calma in Polonia, di cui oggi possiamo rallegrarci. C'è l'esaltazione degli «avvertimenti severi», ma implicitamente si motiva il segnale di «via libera» (ricordiamoci le obiezioni di Weinberger sul permanere della crisi a Varsavia e alle frontiere) alla trattativa con l'URSS.

Anche nel rammentare i temi del dibattito che sin da oggi si aprirà nella «riunione ristretta» (i ministri con al massimo due consiglieri per ciascuno), Luns ha seguito l'impostazione americana. Oltre ai rapporti Est-Ovest, ha detto, saranno all'ordine del giorno «i problemi del Medio Oriente, del sud-est asiatico e delle altre regioni in cui gli interessi del mondo occidentale sono minacciati».

Non ci può essere dubbio: si tratta delle «aree esterne» alla Nato (più tardi, come vedremo, Luns ha usato molta cautela su questo punto, negando che si tenti di «ampliare le frontiere atlantiche»). E ancora, a scanso di equivoci: «Credo che vi sia una crescente necessità di fare un uso più intenso e regolare del meccanismo dell'alleanza nell'affrontare le sfide, che si moltiplicano, alla sicurezza occidentale».

Questa impostazione, che è un po' «di corrente» (date le posizioni filoamericane di Luns) e, un po' retorica, non coincide tuttavia con la struttura del prossimo dibattito. Si è già detto che Haig ha fatto allusione, incontrandosi con un alleato sicuro ma testardo come la Germania di Bonn, «in prima linea» nel mezzo dell'Europa, alla possibilità che la situazione si sblocchi con un negoziato che non sia soltanto tecnico, come potrebbe finire per essere quello di Ginevra. Pressioni e cautele di parte americana sono trapelate nell'intreccio di domande e risposte durante la conferenza stampa di Luns. Due punti, soprattutto, sono emersi: l'uno relativo alla forza di rapido impiego nel Medio Oriente; l'altro relativo all'estensione degli impegni militari della Nato al di là dei limiti attuali.

A Luns è stato fatto rilevare che molti paesi medio-orientali non sono affatto favorevoli all'insediamento di forze militari degli Usa nella regione, e che senza il loro consenso non si può andare avanti. Il segretario della Nato ha dato una risposta un po' indispettita e un po' interlocutoria: siamo soltanto all'inizio della formazione di un comando speciale, e quindi è ancora prematuro giudicare della sua efficacia e accettabilità. Ma il dissenso — c'è da osservare — è stato già mani-

festato a Haig e alla Thatcher.

Ampliamento della Nato nelle aree esterne: se ne discuterà? Luns non lo crede (si parlerà invece dell'adesione della Spagna), perché non c'è intesa unanime, oltretutto — spiega in tono un po' eufemistico — perché taluni partner temono un indebolimento della difesa europea, e perché in genere si ritiene che i paesi i quali hanno responsabilità globali (in pratica, Usa e Urss) siano in grado di fronteggiare con le proprie forze le diverse crisi nelle «aree esterne». E tuttavia — c'è da commentare — Haig non rinuncerà (lo ha già detto) a sollevare la questione della «solidarietà» occidentale nel Golfo Persico e altrove. La soluzione già si delinea: a parte l'Inghilterra, disposta a farsi avanti come garante militare, gli alleati occidentali degli Usa saranno chiamati a tamponare con le loro forze le falle lasciate eventualmente aperte dagli Stati Uniti. Un modo come un altro per accrescere gli impegni, così come l'adesione della Spagna è un modo per modificare gli equilibri europei.

E infine, un'altra questione di «metodo». È stato domandato a Luns se sia d'accordo con gli esperti di Groninga; più tempo si lascia trascorrere prima del negoziato con l'Urss, e più sarà difficile controllare il riarmo. Il segretario della Nato non è d'accordo, e fa l'elogio della decisione del 12 dicembre 1979 sulla installazione degli euromissili e della maggiore credibilità, da allora, della capacità occidentale di dissuasione. Resta il fatto che oggi, a Roma, chi sostiene certe posizioni (come fino a ieri gli Usa) si trova davanti uno schieramento di paesi allarmati e decisi ad affrettare il negoziato.

AUGUSTO LIVI

## Argentina e Cile di nuovo sull'orlo dello scontro

BUENOS AIRES — Improvviso inasprimento dei rapporti tra Cile e Argentina mentre è lontana dal successo la mediazione vaticana tra le due nazioni a proposito delle rivendicazioni territoriali sulle isole nel canale del Beagle (estremità sud del continente).

La vicenda che ha portato alla chiusura da parte dell'Argentina di larga parte delle frontiere è cominciata sabato sera con l'arresto a Ciudad de los Andes, in Cile, di due ufficiali dell'esercito argentino e delle loro consorti. L'accusa è di aver svolto «attività contrarie alla sicurezza nazionale cilena»: formulazione assai ampia e riguardo a un regime come quello vigente in Cile, senza dubbio, di tutta gravità. I due arrestati sono il maggiore Raul Pablo Barillo e il tenente Oscar Santos. L'azione che ha portato all'incarcerazione dei due ufficiali presso il reggimento «Guardia Vieja» è avvenuto con grande spiegamento di mezzi.

Ieri le due mogli sono state rilasciate mentre sulla stampa cilena appariva un comunicato in merito alla detenzione degli ufficiali argentini emesso al termine di una riunione ad alto livello cui hanno preso parte il ministro degli Esteri Rojas e alti capi militari. Nella dichiarazione si afferma che i due militari «hanno riconosciuto di avere scattato fotografie di obiettivi di importanza militare, cosa che configura un chiaro atto di spionaggio». Si ricorda che nei mesi scorsi diversi cittadini argentini sono stati arrestati in Cile in conseguenza di accuse variamente attinenti allo spionaggio.

Dal canto suo il ministro degli Interni cileno, Sergio Fernandez, ha affermato che il Cile non ha chiuso alcun passo di frontiera con l'Argentina e che la situazione sul versante cileno è di assoluta normalità. Il ministro ha così risposto alle domande dei giornalisti sulle reazioni del go-

verno cileno alla decisione di Buenos Aires di chiudere la frontiera.

Un atteggiamento molto più duro è stato assunto dagli argentini. Secondo pubbliche informazioni l'ottava brigata di montagna ha preso posizione al passo di Las Cuevas (provincia di Mendoza) e la zona è sorvegliata da elicotteri. Contrariamente alle affermazioni del ministro degli Interni cileno, viaggiatori che hanno passato le Ande hanno riferito di segni di una mobilitazione militare in atto anche dalla parte cilena. Fino a questo momento i voli commerciali tra i due paesi non sono stati interrotti.

Il comitato militare argentino a cui ha partecipato il presidente gen. Roberto Viola, i comandanti in capo delle tre armi e il ministro degli Esteri ha esaminato la situazione notando, in particolare, che «frequenti (sono) i fatti che hanno deteriorato i nostri rapporti con il Cile e che non contribuiscono al compito dell'augusto mediatore», il riferimento è al Papa che sta mediando tra i due paesi per la questione del Beagle. È stato notato che nel comunicato non si fa cenno alla chiusura delle frontiere né alla mobilitazione di truppe pure riferita dalla stampa.

L'episodio sembra far parte degli alti e bassi di un difficile negoziato che mette in gioco principi e sostanziosi interessi. Le piccole isole contese nel canale del Beagle non hanno solo un valore militare ma vengono utilizzate come riferimento per delimitare le acque territoriali e le zone di influenza e possibile attribuzione nell'Antartide. Subentra per ciò una contesa relativa a ricchezze materiali ed energetiche di notevole portata. Tre anni fa Cile e Argentina furono molto vicini a uno scontro armato. Successivamente intervenne la Santa Sede con una mediazione positivamente avviata ma, rimasta senza soluzione.

L'accordo Washington-Tokio sulla «limitazione» dell'export giapponese di auto

## Per Toyota ridotto il mercato Usa Reagan: andate a vendere in Europa

La Cee si ribella al fatto compiuto ma il governo americano la castiga

BRUXELLES, 3 — Urgenti chiarimenti sono stati richiesti dalla Comunità europea a Giappone e Stati Uniti in merito all'accordo raggiunto tra Tokio e Washington per una limitazione delle esportazioni giapponesi di automobili verso gli Stati Uniti durante il prossimo triennio. L'esecutivo comunitario esaminerà i dettagli domani dell'accordo americano-giapponese e le sue conseguenze sul commercio mondiale e riferirà ai «dieci». La preoccupazione degli ambienti comunitari si tocca con mano. È più che evidente, infatti, che le automobili che il Giappone non potrà esportare sul mercato americano invaderanno il mercato europeo-aggravando la situazione non certo florida dell'industria europea dell'automobile.

Immedie le reazioni statunitensi all'atteggiamento preoccupato e ai propositi di reazione da parte europea. Il rappresentante governativo americano in materia di commercio, William Brock, ha definito «ingiustificata e difficile da capire», la richiesta europea di «volontaria autolimitazione», da parte nipponica, delle esportazioni di automobili in Europa. Brock ha anche detto che il governo americano è «categoricamente con-

trario a qualsiasi restrizione sulle importazioni» ma è «disposto ad accogliere positivamente qualsiasi decisione giapponese sulla riduzione volontaria delle proprie esportazioni sul mercato statunitense». Come dire: Washington è contraria alle limitazioni di esportazioni giapponesi in Europa ma è favorevole alle limitazioni dell'export giapponese in America. In altri termini, le auto che i giapponesi non potranno vendere negli Stati Uniti potranno essere vendute in Europa. E così la crisi del settore si scarica sulla parte più debole: come sempre.

La presa di posizione di William Brock nei confronti della

Comunità europea è stata accolta a Tokio con altrettanta categoricità da parte degli ambienti della commissione Cee secondo cui è «assolutamente inconcepibile che il Giappone raggiunga un accordo sulle automobili con gli Stati Uniti senza che questo accordo venga esteso anche al mercato comunitario». Come si è visto, dalla sede centrale della Cee, a Bruxelles è già arrivata la prima risposta all'accordo Tokio-Washington. E della vertenza si parlerà anche al vertice di Ottawa dei paesi industrializzati.

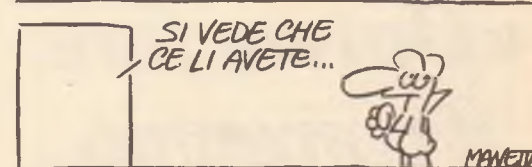
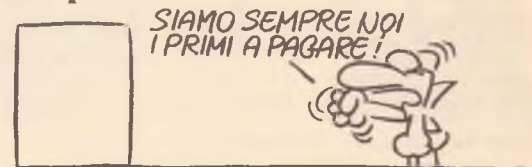
Reazioni negative all'accordo si sono avute anche da parte delle industrie automobilistiche

giapponesi. I produttori nipponici definiscono l'accordo di «autolimitazione volontaria» Usa-Giappone una misura raggiunta «senza il consenso delle industrie automobilistiche» (giapponesi), ed accusano il governo Suzuki di aver voluto mettersi d'accordo con il presidente Reagan per fini esclusivamente politici. Che cosa avrà in cambio Suzuki quando il 7-8 maggio s'incontrerà con Reagan?

Williams Brock ha affermato che il Giappone attuerà una «volontaria riduzione» di vendite di auto negli Stati Uniti pari a 168mila vetture tra l'aprile 1981 e il marzo 1982 e, per i due successivi anni fiscali, attuerà analoghe «autorestrizioni» mantenendo il livello delle esportazioni a quello del 1981 o a livelli proporzionali alle capacità di assorbimento del mercato americano. I produttori giapponesi di auto, osservando che le loro vendite in America raggiungevano finora quota 1.620.000 vetture, dichiarano che una così drastica riduzione delle vendite per tre anni, porta «inevitabilmente al crollo» della loro rete di vendita. Takashi Ishihara, presidente della Jama (associazione dei produttori giapponesi di auto) ha definito «irrivevole» l'accordo per i suoi possibili riflessi negativi sulla libertà dei commerci mondiali.



La porta



## Perché Sanremo?

perché Sanremo è la città del sole, del fiori, del mare pulito, del clima mite e salubre tutto l'anno e di tante altre cose belle da scoprire, giorno per giorno, nella suggestione di una affascinante vacanza



A Sanremo dove i sogni diventano realtà

Per informazioni o per ricevere materiale illustrativo: Assessorato al Turismo e alle Manifestazioni e Villa Ziro, Corso Cavallotti 51 - 01038 Sanremo (RM) Telefono 0184/79011 - 79358 - 79359



F. CASTIGLIONE (A.G.I.) Pty. Ltd.

Licensed Real Estate and Business Agents

7 Norton Street, Leichhardt 560-9822



SABATO APERTO TUTTO GIORNO



# Posizioni diverse nella Nato agli incontri di Roma

## Missili: paragrafo in bianco da concordare tra Usa e alleati

servizio di ADRIANO METZ

BRUXELLES, 3 — Sulla bozza del comunicato finale del consiglio atlantico, messa a punto a Bruxelles dai diplomatici dei 15 paesi Nato, il passaggio più delicato, quello relativo agli euromissili, è rimasto in bianco fino all'ultimo momento. Solo nella conclusiva riunione di redazione del documento, la delegazione Usa ha presentato la propria proposta: un paragrafo essenziale, tuttora segreto, ancora soggetto a revisione da parte dei ministri degli Esteri atlantici, che si riuniranno a Roma domani e martedì.

Raramente, in passato, un Consiglio atlantico è stato così caratterizzato, fino alla vigilia, dall'incertezza sulle conclusioni. Una incertezza di forma (la delegazione olandese ha proposto che il comunicato finale sia più sintetico del solito, tutto concentrato sulle relazioni Est-Ovest), ma anche di contenuto. Euromissili, Polonia, conferenza di Madrid per la cooperazione e la sicurezza in Europa sono punti fluidi, collegati gli uni agli altri, in cui l'ultima parola spetterà ai ministri.

Nonostante propositi di fermezza dell'amministrazione Reagan, contraddetti o almeno indeboliti dalla diffidenza di toni dei suoi esponenti, il problema degli euromissili è ben lungi dall'aver una interpretazione univoca in seno alla Nato. A Bruxelles, fonti diplomatiche di vari paesi, ma in particolare di Belgio e di Olanda, i due Stati che non hanno ancora sciolto la riserva sull'installazione sui loro territori dei nuovi ordigni nucleari, rilevano con insistenza la nullità giuridica, nelle condizioni attuali, della decisione adottata dal Consiglio atlantico il 12 dicembre 1979. In quella occasione, i ministri degli Esteri dei quindici paesi atlantici stabilirono di installare in Europa, a partire dal 1983, 572 euromissili (108 Pershing-2 e 96 Cruise in Germania, 160 Cruise in Gran Bretagna, 112 in Italia, 48 in Belgio e altrettanti in Olanda). Gli euromissili dovevano rappresentare la risposta nucleare occidentale agli SS-20 sovietici, or-

digni atomici a medio raggio, dotati ciascuno di tre testate nucleari, circa 180 dei quali (ma c'è già chi parla di 225) sono attualmente puntati contro l'Europa.

La decisione del 1979 era però integrata dall'impegno di avviare negoziati con l'Urss per la riduzione degli armamenti nucleari tattici in Europa. Timidamente accennati nella seconda metà del 1980, quei negoziati sono attualmente sospesi: «In queste condizioni — affermano a Bruxelles fonti diplomatiche occidentali — le condizioni di validità giuridica per l'installazione degli euromissili non sono realizzate». È una posizione di pressione sugli Stati Uniti perché riprendano i colloqui di Ginevra con l'Urss.

Dal Consiglio atlantico di Roma, probabilmente, gli Usa faranno scaturire l'annuncio della loro disponibilità a riprendere i colloqui, senza però stabilire una data precisa che, del resto, Washington dovrà concordare con Mosca. Gli europei, però, e i tedeschi in primo luogo, non sembrano disposti ad accontentarsi di una generica dichiarazione. Al segretario di stato Haig, i suoi alleati, chiederanno delucidazioni, e garanzie, sul legame che gli Usa intendono stabilire tra negoziati per il controllo degli armamenti nucleari in Europa e comportamento sovietico (in Afghanistan, ma soprattutto in Polonia), sullo sviluppo del processo Salt, sulle scelte di fondo della politica estera della «nuova» America.

Ammessi che voglia rispondere senza sveli, il generale Haig si troverà però nell'imbarazzo. A Bruxelles, gli esperti Nato considerano che l'anticipo del Consiglio atlantico (normalmente, la riunione di primavera si tiene a giugno) si sia rivelato un errore. Gli alleati avevano fretta di incontrare Haig; ma l'America di Reagan ha avuto un avvio più lento, più laborioso, e più contraddittorio del previsto e la riunione di Roma arriva troppo presto, per chi se ne aspetta risposte definitive.

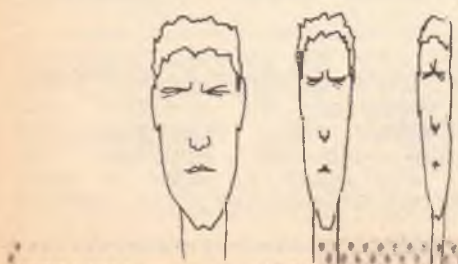
## Polemiche fra vescovi cileni a proposito del regime di Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — Due vescovi sono intervenuti — uno a favore, l'altro contro — in merito alle dichiarazioni del cardinale Raul Silva Henriquez, che ha definito «totalitario» il regime cileno in una recente intervista rilasciata all'ANSA.

Mons. Jorge Houston, vicario generale dell'arcivescovado, ha affermato che il termine «totalitario» è impiegato per indicare i regimi non democratici, «ossia in cui non esiste una separazione dei poteri, che non hanno un potere legislativo che controlli l'esecutivo, che non hanno responsabilità davanti all'elettorato, che applicano una serie di misure in forma unilaterale, senza partecipazione del popolo e che im-

piegano anche la polizia politica. Di modo che un regime in cui vi sono queste condizioni non può essere considerato come democratico, anche se gli si mette questo nome, ma si tratta di totalitarismo e non occorre arrossire per questo».

Del tutto opposta l'opinione di mons. Emilio Taglie, vescovo di Valparaiso, considerato esponente della linea conservatrice. «Il nostro governo è legittimo ed è costituzionale — ha affermato il vescovo in una dichiarazione — perché eletto da una enorme maggioranza di cittadini (il riferimento è al referendum costituzionale dell'11 settembre scorso). Non è totalitario o dittatoriale, né si fonda sulla violenza».



Due immagini dell'Angola: il taglio della canna da zucchero e un ragazzo angolano.

Nei campi-rifugio  
moria di bambini  
Sawimbi riceve  
armi e aiuti  
dall'Occidente  
e bombarda



# Nell'Angola terra di molti profughi

di Piero Quaglierini

LUANDA, — L'Angola ha una superficie quattro volte più grande di quella dell'Italia, e una popolazione di circa 7 milioni. Si ha un bel dire: è un paese ricco. Qui si percorrono decine di chilometri senza incontrare un'anima. Dopo la vittoria militare che nel 1975 l'affrancò dal colonialismo portoghese, l'Angola è tormentata dall'aggressione del potente Sud Africa e, naturalmente, porta il peso supplementare di oltre 70 mila profughi (18 mila zairiani, 50 mila namibiani e 5 mila sud-africani). Abbiamo visitato due campi, villaggi profondamente diversi tra loro: il primo, l'Africa più povera e arretrata; l'altro, una manifestazione esaltante della nuova Africa.

Nel Morico, il vecchio centro di Shimbila, a un paio d'ore da Luena, l'antica Luso (raggiunta da Luanda in due ore d'aereo), raccoglie circa seimila profughi dallo zairiano Shaba, l'ex Katanga. Sono poverissimi contadini giunti nel 1977 per sfuggire all'oppressione di Mobutu. «Non siamo quelli dei tempi di Ciombe», dicono. Coltivano arachidi, mais, manioca. Non c'è lavoro salariato, né proprietà privata. È un'economia di sussistenza, integrata dai magri proventi delle vendite di quel poco che resta. Piccole cooperative ai primi passi di una strada che pare interminabile. Luanda, negli stretti limiti delle sue possibilità, aiuta questi profughi ma un'occhiata è sufficiente per capire come sopravviva questa gente. «La capitale è lontana, ma ora cominciano ad arrivare grossi autocarri con i soccorsi in cibo e medicinali».

Almeri Dezerra Mello, brasiliano, responsabile dell'Unicef, l'ente delle Nazioni Unite che si occupa dell'infanzia, dice che nel primo anno di vita si ipotizza che le morti siano 210 su 1000. Diarrea, malnutrizione, morbillo fanno strage, Mancano perfino i reci-

ipienti da cucina per bollire il latte. A Shimbila ci mostrano una «sala partos». È in tutto simile alle nostre stalle di un secolo fa. Sorride una vecchia dai radi capelli raccolti in tante piccole ritte ciocchette che sembrano spazzolini. È lei l'ostetrica. C'è anche una «farmacia», alcuni barattoli. Il medico, una dottoressa canadese, ha la sua base a un chilometro di distanza. Sotto un sole che nei dintorni fa crescere come funghi i maestosi baobab, un giovane zairiano, originario del Kasai, che al suo paese era consigliere giuridico, parla per tutti i suoi muti compatrioti, con toni perentori. Indica la scuola — 500 ragazzi e 4 insegnanti — ma più che altro riserva la sua eloquenza, che non ammette repliche, alla denuncia di Mobutu e del suo regime. «Siamo qui per non essere fatti a pezzi. Sissignori, orientiamo la gente contro il vampiro di Kinshasa». Ma bada a non compromettere il governo ospite. «Il rapporto con Luanda — dice — finisce con gli aiuti». Insufficienti per fronteggiare un mare di miseria.

Nei dintorni di Calulo, nel Kwanza do Sul — più di sei ore tra autobus e land-rover dalla capitale — la situazione è radicalmente diversa, pare un altro mondo non solo perché si viaggia in mezzo a floride piantagioni di caffè. Una schiera di ragazzi in divisa, puliti, con i tamburi in testa, attende il gruppo dei visitatori. Ognuno reca un cartello: «Embargo contro i razzisti sud-africani», «L'Occidente non deve collaborare con il Sud Africa razzista», «Lo Swapo condanna la collaborazione Usa con il Sud Africa e con i suoi fantocci», «Abbasso il colonialismo, il capitalismo, l'imperialismo». Cantano nella loro lingua ovambo. Naturalmente, si capisce una sola ripetuta parola: «Namibia, Namibia». Poi, un commovente coro a bocca chiusa. Sono i ragazzi namibiani dello Swapo (l'Organizza-

zione popolare dell'Africa del Sud-Ovest). Qui non c'entrano le lotte tribali e di etnie, questo è un segno di lotta di liberazione nazionale.

L'acqua scarseggia, siamo in montagna e non c'è modo di raccogliarla ma l'Angola non fa mancare i rifornimenti, mediante grosse autocisterne. Le tende durano un anno ma sono pulite, tenute bene, tutto è lido. In baracche con solo il tetto fisso, assistiamo per qualche minuto a una lezione di algebra. Gli studenti ci guardano appena. L'insegnante ci prega di allontanarci: la lezione non è ancora finita. La lingua veicolare è l'inglese, sempre meglio dell'afrikaner dei boeri.

Ma questi non sono «profughi», dice qualcuno. Risponderà poco dopo Sam Nujoma in persona, il presidente dello Swapo. Questi ragazzi — dice — sono qui per non servire nell'esercito nemico. Il Sud Africa ha imposto il servizio militare obbligatorio anche nella sua colonia, nella nostra Namibia. Noi li educiamo all'amor di patria, il loro morale è alto, sono pronti ad andare al fronte. Noi abbiamo il compito di liberare la Namibia e la nostra terra sarà libera, o con le armi o con il negoziato, o con le armi e il negoziato insieme. Siamo pronti a combattere una lotta armata prolungata. Gli Usa sono stati battuti in Vietnam, i sud-africani saranno battuti in Namibia. Ringrazia l'Angola e un discorso di dieci minuti diventa di mezz'ora, poiché dall'inglese, le frasi sono tradotte in portoghese, ma non si dimentica certo la lingua degli Ovambo, l'idioma nazionale.

«Sequestriamo» Nujoma. Reagan ha tolto l'embargo sulle armi Usa a Savimbi, l'uomo del Sud Africa. «Non è ancora una politica, quella di Reagan — risponde — ma ci preoccupa». Chi appoggia il S.A.? «Gli Stati Uniti ma anche Londra, la Francia, la Germania occi-

dentale, il Canada. Inviano aerei, elicotteri, camionette». E l'Italia? «Sì, anche l'Italia manda in Sud Africa elicotteri Impala e materiale elettronico». Perché sono falliti i negoziati di Ginevra sull'indipendenza della Namibia, votata anche dall'Onu? «Il Sud Africa venne a Ginevra ma si rifiutò di negoziare seriamente e intanto istigava i fantocci. Non vogliono le elezioni perché sanno che le perderebbero». Ma Savimbi era un fantoccio anche prima dell'indipendenza angolana? «Era già d'accordo con i portoghesi per sbarrare la strada al popolo angolano. Del resto, era stato un agente della Pide. E poi che importanza ha conoscere le sue origini: è un fantoccio dei sud-africani, tradisce la sua patria e lotta contro di noi namibiani». E se vi bombardano? «L'escalation è cominciata nel 1978, a Kassinga dove c'era un campo come questo. Lanciarono napalm e bombe chimiche. Le prime furono a gas che resero incoscienti i colpiti. Dagli elicotteri intanto lanciavano razzi e i parà che toccarono terra usarono le baionette».

Dezerra Mello ci aveva detto due giorni prima: «L'Unicef visitò Kassinga prima e dopo l'attacco. Massacrarono 300 persone, per la maggior parte bambini». A Lobito, 500 chilometri a Sud di Luanda, dopo l'attacco sud-africano, si recò il vice segretario generale dell'Onu Fahra. Da allora, si, si può dire che gli attacchi sud-africani si sono intensificati. Un mese fa hanno colpito Lubango, 500 chilometri dalla frontiera.

Sono profughi, quelli di Calulo? Sono combattenti?

Sono questioni che esulano dal problema principale, l'aspirazione legittima ad una patria indipendente, in un'Africa libera dal colonialismo, dal neocolonialismo, dalla discriminazione razziale e tribale.



(continua da pagina 1)  
**'TAGLI'**

stralia dove governi federali e statali hanno da sempre sovvenzionato, attraverso leggi speciali e a suon di soldoni, scuole private, ospedali e cliniche private, compagnie di assicurazioni (che oggi controllano praticamente tutta l'assistenza mutualistica), compagnie private di trasporti che hanno in appalto i servizi urbani ecc.

Ancora una volta 'chi ne fara' le spese di questa politica del governo Fraser saranno i lavoratori, occupati e disoccupati, i pensionati, gli immigrati, i salariatisti. Insomma tutti quelli che non possono trarre vantaggio alcuno dal sistema del "free enterprise" che Fraser e i suoi amici in Parlamento e fuori con tanta forza spingono.

I lavoratori non vogliono assistenze, come sembra che si intenda quando si parla del "welfare state". I lavoratori vogliono e si battono per una società in cui i diritti perché di diritti si tratta e non di assistenza come quello ad un posto di lavoro, alla scuola, alla salute, ai trasporti pubblici adeguati ecc., siano rispettati. E queste quindi devono essere responsabilità a cui lo Stato ed in particolare il governo non possono sottrarsi e tanto meno dare in mano ad interessi privati.

R.L.

**MITTERRAND**

dopo le elezioni legislative— di una serie di grandi riforme che toccano il sistema fiscale, la ricerca scientifica, la riorganizzazione dei servizi medici, ospedalieri, farmaceutici, la lotta contro la speculazione fondiaria e la difesa della piccola proprietà contadina, la ristrutturazione del piano di approvvigionamento energetico nazionale con l'abbandono del "tutto nucleare" e lo sviluppo di altre fonti energetiche alternative.

Mitterrand ha il grande vantaggio di arrivare all'Eliseo senza impegni precostituiti che ne vincolino l'azione. Salvo uno: d'essere fedele all'ispirazione progressista sulla base della quale ha vinto.

**SALUTE**

essa si ammalia e di ridursi in rovina qualora la malattia sia una di quelle (come per esempio gli infarti) per cui si renda necessaria una lunga degenza in ospedale. Bisognerebbe pagare circa 80 dollari per ogni giorno di degenza, a cui si aggiungerebbero i costi degli esami, delle radiografie ecc.

Molti, soprattutto gli immigrati che non sanno bene l'inglese, già stentano a raccapazzarsi con tutti i cambiamenti che si sono succeduti nel sistema mutualistico, e si raccapizzeranno ancora meno con questo nuovo stato di cose.

I regolamenti della maggior parte degli enti mutualistici privati prescrivono che si possa avere diritto al rimborso solo dopo aver pagato i contributi per almeno due mesi. Quindi chi non è ancora assicurato dovrà iscriversi prima del 1.º luglio, se vuole aver diritto al rimborso a partire dal 1.º settembre, data d'inizio del nuovo sistema. (L'ente "Medibank Private" al momento offre il diritto immediato al rimborso, senza il periodo di attesa, ma non si sa fino a quando; potrebbe essere solo una strategia di breve durata per battere gli enti privati concorrenti nella corsa all'accaparramento dei nuovi mutuatati).

Gli unici ad approfittare di questa situazione saranno il governo Fraser (che risparmierà) e gli enti mutualistici privati (a cui si sono già iscritti decine di migliaia di nuovi mutuatati).

Al tempo del governo laburista, quando era in vigore il sistema mutualistico statale Medibank, tutti pagavano un contributo equivalente a una percentuale del loro reddito; quindi i lavoratori che guadagnavano di meno pagavano meno dei ricchi per finanziare il sistema sanitario pubblico. I lavoratori e le loro famiglie si trovarono bene con il Medibank, per la relativa semplicità e i bassi costi di esso.

Il leader laburista Bill Hayden ha promesso che il prossimo governo laburista istituirà di nuovo un sistema mutualistico pubblico sul tipo del Medibank.

Nel suo programma elettorale del novembre 1975, Fraser aveva promesso: "Conserveremo il Medibank e faremo sì che la qualità delle cure mediche e ospedaliere non peggiori".

Purtroppo, alcuni gli hanno creduto.

Dave Davies

(continua da pagina 2)

**'ASILI-NIDO'**

no federale ha reso nota la propria intenzione di vendere o affittare questa fabbrica a imprenditori privati.

Alla fine del seminario è stato deciso collettivamente di presentare, insieme ad altre rivendicazioni, la richiesta iniziale di un aumento di 50 milioni di dollari dei finanziamenti federali per il periodo 1981-83. Ma questo sarà solo il primo passo: sarà poi necessario svolgere una vasta opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica riguardo a tutta la questione della maternità e dell'infanzia, non solo tramite contatti con parlamentari, ma soprattutto coinvolgendo in attività concrete il maggior numero possibile di lavoratrici e incoraggiando i sindacati ad appoggiare la campagna associandosi alle rivendicazioni.

M.R.

(continua da pagina 3)

**IRLANDA DEL NORD**

stione irlandese, e per evitare ogni dibattito. Tentativi dalla parte di irlandesi al potere negli U.S.A., per esempio del Senatore Edward Kennedy, e dello Speaker Tip O'Neill, di influenzare il presidente a prendere una posizione sulla presenza degli inglesi in Irlanda sono stati ostacolati dalla diplomazia britannica. Anche il Vaticano è più suscettibile alla pressione diplomatica inglese, che a quella del governo o della chiesa irlandese.

Pero' e' in momenti come questi che la propaganda inglese crolla. L'Irlanda e' fra le prime colonie dell'Inghilterra, ed e' importante ricordare che e' una colonia, non uno stato. Anche il primo ministro irlandese, Charles Haughey, l'ha fatto notare. Le sei contee, chiamate l'Irlanda del nord, non possono funzionare come uno stato indipendente.

L'Irlanda del nord e' in profonda crisi economica, con una disoccupazione che fra cattolici arriva al 70% e che provoca una maggiore emigrazione cattolica, e che difatto mantiene la maggioranza protestante. Ed e' governata direttamente da Westminster senza alcuna istituzione politica indipendente. I quartieri protestanti sono il dominio della polizia, e dell'esercito. Quel-

li cattolici non partecipano affatto alle istituzioni ufficiali. E' l'IRA che organizza la previdenza sociale e la giustizia nei quartieri cattolici. L'elezione di Sands dimostra che i cattolici non hanno la minima fiducia in Westminster. Hanno eletto al parlamento un membro dell'IRA che non avrebbe mai potuto prendere il suo posto a Westminster.

Come puo' uscire l'Irlanda del nord dalla crisi?

Per cominciare l'esercito britannico deve assolutamente uscire dall'Irlanda. Fa parte del problema, e non della soluzione. E Westminster deve togliere ai protestanti la speranza vana che il nord possa far parte del Regno Unito.

Il problema dell'ordine sociale deve diventare internazionale. La necessita' di una soluzione politica deve essere riconosciuta da tutti: deve diventare inevitabile. Il Nord ha bisogno prima di stabilire quali possono essere le relazioni fra il Nord e la Repubblica, e finalmente quali saranno le relazioni dell'intera isola con i vicini europei, inclusa la Gran Bretagna, e con il mercato comune.

Il maggiore problema e' di convincere Westminster ad andarsene. Altri governi potrebbero costringere Westminster a farlo, ed e' per questa ragione che la guerra in Irlanda e' una guerra di propaganda. Il governo inglese e' sempre stato un maestro di propaganda, ed alla questione irlandese, ha dedicato la sua massima arte.

Siobhan Hannan

**BASI AMERICANE IN AUSTRALIA**

della pace dovranno essere sempre piu' frequenti per creare un movimento d'opposizione agli armamenti. La difesa e' uno dei pochi settori in cui il governo federale ha "dimenticato" di tagliare i finanziamenti. Ospitare in Australia basi come quella di Pine Gap vuol dire accettare il ruolo subalterno che gli Stati Uniti vogliono attribuire ai loro alleati in questo momento, e chiudersi perciò le possibilità di identificarsi come forza autonoma che influisce positivamente sulla risoluzione pacifica dei conflitti e delle tensioni internazionali oggi.

Questa subalterna' del governo di Fraser e' del resto una scelta politica che si esprime anche nelle scelte economiche a livello interno e sull'attacco alle condizioni di vita dei lavoratori. Non e' il caso che l'economista americano Freidmen sia stato preso a prestito da Fraser poco tempo fa per analizzare la situazione australiana e proporre la "via americana" come modello di sviluppo, dove l'industria degli armamenti ha un ruolo determinante sulle scelte economiche e politiche. Occorre l'unita' delle forze progressiste e interessate alla democrazia di questo paese per incidere e proporre alternative piu' rispondenti alle esigenze dei lavoratori.

Phillip Hind  
Carmel Ceglia

SYDNEY — Continuano a pervenire alla Filef donazioni dei sindacati a favore dei terremotati. Tra le donazioni piu' recenti ricevute a Sydney ci sono \$322.42 della Camera del Lavoro di Canberra (TLC of the ACT), \$250.00 della Federazione degli Insegnanti (N.S.W. Teachers Federation) e infine \$40 dalla Federazione dei gruisti (FED & FA).

Con queste donazioni si arriva a quasi 40000 inviati alla Filef di Sydney da sindacati australiani.

**With Courage in their Cases**

35 MEN, WOMEN AND CHILDREN TALK ABOUT THEIR EVERDAY LIVES, ABOUT WHAT IT HAS BEEN LIKE TO HAVE BEEN AN IMMIGRANT FROM ITALY OVER THE PAST SIXTY YEARS OR THE CHILD OF SUCH AN IMMIGRANT.

THEY TALK ABOUT .....HOPES ACHIEVEMENTS DISAPPOINTMENTS  
GETTING A HOUSE  
WORKING BEING SICK  
COMMUNICATING IDENTITY  
GROWING UP AND SCHOOLING ALIENATION HAPPINESS  
BEING INTERNED AND A PRISONER OF WAR GOOD TIMES BAD TIMES

This book will be useful for: - Ethnic Studies, Australian History, Social Studies, General Studies, the teaching of Issues, Women's History, History of Childhood.

ORDER FORM: NO. OF COPIES. ....

NAME .....  
ADDRESS .....

AVAILABLE FROM F.I.L.E.F.  
**MELBOURNE** SYDNEY ADELAIDE  
276a Sydney Road, 423 Parramatta Road, 28 Ebor Avenue  
Coburg, 3058 Leichhardt 2040 MILE END, 5031  
\$5.95 plus postage. and from bookstores (All Books are the distributors.)

(continua da pagina 4)

**CARLO LEVI**

teste rotonde, i grandi occhi e le labbra sottili" non hanno nulla dei normanni o degli altri conquistatori che occuparono le loro terre. Le loro sono, invece, antichissime figure italiane che lo scrittore - pittore colloca in un arido e desolato paesaggio dove il nero delle loro pupille si riflette in quello dei drappi posti davanti alle case dove e' passata la morte. Quello stesso nero - un nero antico - che ricercavano le donne nei pacchi di vestiario giunti in Irpinia coi primi soccorsi mentre intronavano tristi lamenti funebri - appunto nella coralita' la narrazione di "Cristo si e' Fermato a Eboli". Pochi i personaggi, figure sfumate, appartenenti ad un magico mondo primitivo. Come Giulia, la strega: "questo viso aveva un fortissimo carattere arcaico, non nel senso del classico greco, ne' del romano". Nell'incanto di una straordinaria dimensione umana - animalesca, Levi scopre la mistica forza delle popolazioni meridionali. Oggi velate, nascoste dell'apparente modernismo delle autostrade che lambiscono i loro paesi, solo per invogliarli a partire verso il miraggio del nord. Proprio in quest'ambiente difficile a definirsi "occidentale" dove perfino l'amore e' demistificato e accettato in un semplice comportamento naturale che unisce un uomo e una donna, la visione leviana acquista uno spicco senso sociologico capace di guidare le future generazioni.

A seguire il cammino intrapreso da Levi sarà un giovane, Rocco Scotellaro. Nato in un paesino dell'Alta Lucania, Tricarico, comporrà un romanzo autobiografico, "L'uva puttanello", che si rivelerà come un altro decisivo momento letterario per il riscatto del mezzogiorno. Scotellaro muore giovanissimo. Ma quanti altri Scotellaro sono in fase embrionale? Dagli ultimi fermenti letterari, sociali e politici, si direbbe molti. Sono infatti parecchi i giovani che dell'esperienza di Levi si riscoprono parte del mondo degli antichi padri, pur senza saper zappare o mieterne.

Il Film "Cristo si e' fermato a Eboli" si sta proiettando al SILVER SCREEN CINEMA. Manchester Unity Arcade. 105 Swanston St., Melbourne. Tel. 634 900.

Da Luglio a Sydney. VILLAGE TWIN SHOWCASE. Double Bay.

LUIGI GARZILLO.

**I.N.C.A.**

**α SYDNEY**

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:  
dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m.  
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.  
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

**α FAIRFIELD**

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY  
9 William Street, Fairfield, 2165  
Tel.: 727 2716

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

**α MELBOURNE**

N.O.W. CENTRE  
Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 6.00 alle ore 10.00 p.m.

**ad ADELAIDE**

28 Ebor Avenue  
MILE END, 5031 Tel. 352 3584  
Ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m.

o presso il sig. G. SPAGNOLO  
73 Gladstone Rd., MILE END 5031.

**α CANBERRA**

Italo-Australian Club.  
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.  
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barba. o

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neill.

PRINTED WEB OFFSET BY WEST WEB PRINTERS.

GEELONG (052) 43-7733

DAL **'THE AGE'**  
Giovedì 7 Maggio

**APOLOGY**

In the News Diary column which appeared in 'The Age' on 7 November 1980, we published certain comments and statements concerning the nomination of Mr Giovanni Sgro, MLC for Melbourne North, as delegate to the Italian Workers' organisation, FILEF.

We now learn that the facts reported to us, upon which those comments were based, were incorrect. We therefore unreservedly withdraw those comments and statements and sincerely apologise to Mr. Sgro for any injury or harm he may have suffered as a result of their publication.